



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.11.2

BERNI, FRANCESCO

Il Ratto di Cefalo. Drama ... Da rappresentarsi nel teatro di sala in Ferrara. Con machine inventate dal sig. Carlo Pasetti e ridotto in musica dal sig. d. Andrea Mattioli ... All'eminentissimo sig. cardinale Sforza

Gironi, Ferrara 1650

Img: Progetto Radames, 2006-2010



IL RATTO
DICEFALO
D R A M M A

DEL SIGNOR
FRANSESCO BERNI

Da rappresentarsi nel Teatro di Sala,

I N F E R R A R A.

Con machine inuentate
DAL SIG. CARLO PASETTY.

eridotto in musica dal
G. D. ANDREA MATTIOLI.

Dedicato dal medesimo.

All' Eminentissimo Sig.

CARDINALE
S F O R Z A

I N F E R R A R A, MDC.L.

Per Gioseppe Girami Stamp. Piscop. Con lic. de' Sup.

EMINENTISS.

e Reuerendissimo

S I G N O R E.



A cortesia del Sig. Berni, col donarmi vn Re figliuolo della sua Musa, reso canoro dalle mie note musicali, sperarei, che mi porgesse vn mezzo ben' opportuno per impetrare dall' vmanità di V. E. le grazie. Ad vn Re, anzi a quel Cefalo, che fù destinato all' Aurora, non farà nuouol' auuicinarsi alle Porpore. Con questo Ratto vorrei esprimere quella diuozione, che tanto fa mi rapisce, a riuersirla Padrone, a desiderarla Protettore. Nell' aspirare a fortuna sì gran-

grande mi vaglia di prerogative
propria l'infinito delle obbliga-
zioni da me douute al Sig. Mar-
chese Cornelio Bentiuglio Ca-
ualiere di tanto merito, e Cognato
di V. E. Vmilissi non ne la suppli-
co, e le faccio profondissima ri-
uerenza.

dell' E. V.

Vmiliss. e diuotiss. Ser.
Andrea Mattioli

A chi legge.



En merita questo Drama il titolo di Ratto, giache è stato rapito, non so come ad un' ingegno, che in vece di praticare il Tempo consigliero par che ogni volta sia destinato, ad incontrarlo tiranno. Questa è la differenza, che passa nello scriuere, tra il sodisfare al Genio, e l' seruire all' Autorità. La penna con che si vergano i fogli, si tragge per lo più da certi animali, che non han volo. Il moto di chi scriue, si fonda su i piedi: Corrono i versi, non volano. Pure non così tosto dall' Autore si terminò la Palma d' Amore, che fu astretto al volo, col precipitare alle scene il Ratto di Cefalo. Sà la maggior parte di Ferrara, con quale angustia siasi composto, ridotto in musica, e portato al Teatro, ed alle Stampe. Il Sig. D. Andrea Mattioli nell' andarlo consegnando alle note musicali, e l' Sig. Carlo Pasetti nel far essere all' ordine la Scena in pochi giorni, se auranno con la velocità de loro ingegni meritato da tutti gli applausi, ebbero certo dall' Autore i rimproveri. Giache soletiti per lui di soverchio gli rapiuano a forza le scene dimano: senza ch' egli potesse rendersi pago pur d' una sola.

Rispetto alla fauola in alcune parti si hà preso licenza chi la compose, di allontanarsi da Ouidio. Rappresenta Cefalo come Re d' Atene con la scorta d' Igino. Fa, che egli ricena dall' Aurora le Ar-

mi per ferire la Belua col parere di Servio. Aggiunge alle gemme qualche virtù per non dichiarare auaro l'animo d'una Regina, che desidera quasi innocente, per non render Cefalo disouerchio leggiero in amarla, e scusarla. Rappresenta diuersamente il colpo, e la ferita di Procri, per non incontrar le occasioni d'una Scena, che nel Pastor Fido sì nobilmente portata non lascia luogo ne anche alle imitazioni. Ha poi creduto, che rispetto a cose, od inuentate, od usate dopo, nelle opere drammatiche più che altroue, si possa cedere alla libertà dell'Anacronismo, tanto più in ciò, che non tocca il fondamento della fauola. Perche il Drama portando l'azione auanti l'Uditore, non par discordante dalla ragione, che si adatti anche al costume di questo, e maggiormente in materia d'espressione, a fauor della quale usa pure l'idioma cognito al medesimo Ascoltante.

In quanto poi alla Stampa, nello stesso tempo dall'Autore componeuasi, e questa imprimeua; E già cominciata l'impressione si trouò il carattere mancheuole di accenti, e d'altro, e pure non si puote sospendere per auer l'Opera in tempo. Sono infiniti gli errori; Che però qui sotto si notano sol quelli che interrompono il senso.

Del resto si confessa il componimento imperfettissimo per esser figlio della fretta, e della poca attitudine, e manco genio che ha l'Autore alla Poesia; I deliri della quale protesta di non seguir egli con quella Fede, che in lui non sarà ne' vacillante, ne moribonda giamai. Viui lieto.

P. V.

P. V Errore.

Correttioni.

2. 11 Vole.	Vuole, & altroue assai volte
15. 18. Faddormentato	E'addormentato
16. 27 leggero	leggiero
26 7. S Ancor	G. Ancor
27. 18 P. Oh	D Oh
31. 1. Quando	S. Quando
34 1. C Mio	P Mio
2. P. Mia	C. Mia
42 19. Cātarsēza son.	Cantar senza suon.
23. Fà	Là.
43. 7. scoglio	soglio
44. 23. sù l labbrà	sù i labbro
45. 27 farò	sarò
54. 1. Omi fugga	C Omi fugga
9 Ma Proteo	Ma Proteo mutato in vna
57. 2. A Qui tutti	A. Qui tutti
62. 14. un bacio olo	un bacio solo
63. Dopo il ver 9. Mā.	Titone qui, è mutato da
ca	Gioue in vna Cicala
67. 9 Chi fia	Chi fia,
26. la carta	La carta
68. 11. Soccorri	R Soccorri
50. 16. E. Oh	C Oh
77. 2. E pur	E'pur
82. 24. E da quel fin	Ed à qual fin
89 21. Nel' amor mio	Nel' onor mia
90. 18 e 19 Mācano	Quinci parte Signora,
due versi e sono questi	Che'l tuo pianto m'accora.
20 No?	Nò.
99 22. Vn sol sì	Vn solo sì,
102 19 scoppo,	scopro.

Molti caratteri non impressi.

Per.

mi per
giunge
rare al
quasi n
leggiere
samen.
contra
Fido si
che all
a cose
drama
bertà
non to
Drama
par di
al costi
d'espre
ma cog
In
dall'
E già c
tere m
si puot
no infi
sol que
Del
fettissi
attitua
Poesia
tar'egl
pacilla

Personaggi.

Amore.
Fede.
Aurora.
Proteo.
Sogno.
Sonno.
Nereide.
Cefalo Re d'Atene.
Procri Regina d'Atene.
Ermino Cortigiano di Cefalo.
Dritto Gobbo di Corte.
Gelinda Matrona di Procri.
Spinalba Dama giouine di Corte.
Fiorillo paggio.
Minosse Re di Creta incognito.
Ormonte cortigiano di Minosse.
Titone vecchio Marito dell'Aurora.
Rofilda ninfa cantatrice.
Laurino pescatore.
Nardi fio pescatore.
Coro d'Albari.
Coro di Sirene.
Coro di Hore.
Coto di Villani.
Voce di Giove.

PRO-

PROLOGO

Scena, che rappresenta la
Corte d'Atene.

Amore, e la Fede ambidue in vna nuuola.

Am. **S**i, sì.

F. **S** Pur goda ogni core.

F. A. Già con Amore

La Fede s'unì.

A. Voi martiri,

F. Voi sospiri, voi pianti,

A. F. Lungi pur da gli amanti.

F. L'inganno è sbandito.

A. Fuggito è l'affanno

Dal regno amoroso.

F. Sospetto geloso,

Non hai, che fa, qual

A. Sì, sì.

F. Pur goda ogni core

F. A. Già con Amore

La Fede s'unì.

A. Perche insieme hor qui giungiamo.

F. Perche unite abbiam le voglie,

F. A. Pure al mondo ignoti siamo.

F. Al color de le mie spoglie,

A. A quest' arco a questi strali,

A. F. Rannisateci, oh' mortali.

C. Per

mi per
giungi
rare a
quasi
leggi
samen
contra
Fido s
che al
a cose
drama
bertà
non to
Dram
par di
al cost
d'espre
ma co
In
dall'e
E già
tere m
si puo
no infi
sol que
Del
fettissi
attitua
Poesia
tar'eg
pa ill.

F. Pur se al'occhio il cor non crede.

A. Sono Amor.

F. Sono la Fede.

A. Sì, sì.

F. Pur goda ogni cor.

F. A. Già con Amore

La Fede s'unì.

A. Da quegli Ostri gloriosi

Con diuoto ar dor mi spando.

F. Da quei petti affettuosi

Ogni macchia ho posta in bando.

A. Son miei pregi.

F. Son miei vanti.

A. Iom'ascondo in quei sembianti.

F. In quei seni ho la mia sede.

A. Sono Amor.

F. Sono la Fede.

A. Per me amante ogn'un sì rende.

F. Per me amore anco sì nega.

A. Ogni cor mia fiamma accende.

F. Per chi è fido, in van si prega.

A. Non vi è forza, oue son io.

F. Ben resiste il nodo mio.

A. La sè scioglio.

F. Amor mi cede.

A. Sono Amor.

F. Sono la Fede.

A. Chi non serue Amor, si biasma.

F. Chi è infedele, a tutti è scherno.

A. Senza me, sei un fantasma.

F. Senza me, sei un inferno.

A. Sen-

A. Senza Amor, Fe non si cura.

F. Senza Fede Amor non dura.

F. A. Il mio pregio ogn'altro eccede.

A. Sono Amor.

F. Sono la Fede.

A. Dunque co' tuoi diuieti, oh forsennata

Vuoi limitar del regno mio le forze?

F. Regno, che non ha legge.

Ben da un cieco si regge.

A. Ogn'un goda contento,

E a i colpi del mio stral ceda ogni orgoglio.

Altre leggi non voglio.

F. Pur comune il diletto amin le fere:

Io tra le fide schiere,

E tra l'alme più degne aurò ricetto.

A. Sì, sì, pur vanne, oh stolta.

Forse in qualche decrepita cadente

Potresti esser accolta.

Io per tuo scorno hor, hora

Là nel sen del' Aurora,

Che per Cefalogia sospira inuano,

Farò ben noto il mio poter sovrano.

F. Ed io del Re d'Atene

Tra le voglie costanti

Farò palese al Mondo i propri vanti.

A. F. Hor si vedi a chi cede.

A. Una per tutto Amor.

F. Una la Fede.

Qui volano Amore al Cielo, e la
Fede in terra.

Ego

Ego Antonius Fautoritus
è Societate Iesu pro Eminentiss.
& Reuerendiss. D. D. Cardin.
Machiauello Episcopo Ferra-
riæ, &c.

Imprimatur.
Antonius Leoncillus Vic. Gen.

Imprimatur.
Fr. Augustinus Cermellus
Inquisitor Ferrariæ.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Maritima, e boscareccia pres-
so Atene.

A L B O R I. IV.

1.2.3.4. **S** Gombrate, sparite,
Fuggite, mancate,
Oh tenebre oscure.

1. Caligini impure,
Che l'aria velate,
Che il Cielo coprite,
Sgombrate.

1.2. Sgombrate, fuggite!

1.2.3.4. Gli Albori noi siamo,
Noi siamo gli Albori
De l'Alba forieri.

3. Del Cielo i sentieri
Di raggi, e di fiori
A sparger veniamo.
Gli Albori,
Gli Albori noi siamo.

4. Stellate pupille,
Voi, che a mille, a mille
Il Mondo ingemmate,

1.2.3.4. Le sfere abbellite,

A

Spa.

1.2.3.4. Sparite, mancate,
Sgombrate, fuggite.

1. Contro i notturni oltraggi
Armato il Ciel di raggi,
Oh Stelle,
Ancor che belle,
Vostre luci non cura.

2. Sì, sì,
Anciò esperto,
Per colpir, chi l'oscura,
Vole un sol occhio aperto,
Argo la notte, e Polifemo il dì.

3. Sì, sì.

3.4. Sparite, fuggite,
Ch'ei non vi trovi qui.

1. Vostre ombre, e fiammelle,
Oh tenebre, oh Stelle,
Altroue portate,
Omai sepelite.

1.2.3.4. Fuggite, sgombrate,
Mancate, sparite.

3. Sù, sù,
Oh Nottole infeste,
Le strida moleste
Non formate voi più.

2. Sù, sù,
Partitevi. Andate
Con l'ombre gradite.

3.4. Cessate, sparite.

1. Ecco l'Alba ridente,
Che l'oriente indora.

Spa-

1.2.3.4. Sparite, volate,
Cessate, fuggite,
Hor che nasce l'Aurora.

1. Sù, sù,
Oh musici erranti.
Canori volanti,
Non dormite voi più.
Sù, sù,

Destatevi. Vscite,
Il nido lasciate.
Venite, volate.
Ecco l'Alba ridente,
Che l'oriente indora.

1.2.3.4. Volate, garrite,
Venite, cantate,
Salutate l'Aurora.

Spariscono volando gli Albori, e si odono
diuersi ucelli.

SCENA SECONDA

L'Aurora sorge sopra il Cauale Pegaseo.

Con lieti auspici a l'ardor mio secondi
Dal letto d'Oriente
Sorga pur vago il giorno.
Le rose, onde l'infioro
Per renderlo più adorno,
Sian ritratti del Bel, che amante adora.
Lauacro a sua beltade
Del mio nascente amor lagrime viue

Formin queste ruggiade.
 La fiamma del mio seno,
 E di Cefalo i rai
 Lo faccian più che mai lieto, e sereno.
 In questo, in questo dì
 Spiegar' io voglio
 Il mio cordoglio
 A quel, che mi ferì.
 Ma lassa; il giorno ho meco,
 E per me pure annotta,
 Se l'usato splendor non veggo ancora.
 Questa, questa è pur l'hora,
 In cui desto, e solingo
 L'arco si adatta al fianco, e cercar suole
 I suoi segni più cari,
 Tra le fere del bosco il mio bel Sole.
 Hor qual' inuido albergo,
 O qual selua, o qual' antro a me l'asconde?
 Io la notte caccio in bando
 Col mio lume al Mondo chiaro:
 Pur ne gli occhi del mio Caro
 Hor le Stelle vò cercando.
 Sourail Mondo ancor sepolto
 Spargo intorno i fiori miei,
 E racco'ne pur vorrei
 Nel giardin d'un vago volto.
 Le ruggiade al suolo inuio;
 E pur' oggi Ape amorosa
 D'un bel labbro in sulla rosa,
 Di succhiarte, hò più desio.
 Ma tempo è già, ch'io ceda

Al Pianeta del giorno.
 Così dal Ciel mi parto:
 E vaga di goder quel Paradiso,
 Che Cefalo hà nel viso,
 Fuggo da un Sol, per incontrarne un' altro.
 Lascio il Ciel, per quel Bel, che m'arde il petto,
 Passo il Mar, per trouar' il mio Diletto.
 D'astri, e d'onde il Cielo, e'l Mare
 Sì secondo mai non è,
 Quante son bellezze rare,
 Che il mio Ben rinchiude in se.
 Scendo al suol, vengo al lido:
 Così vuol per me Cupido,
 Che in un volto,
 Ed in un sen
 Tiene accolto
 Il mio porto, e'l suo seren.
 Tante stelle, e tante arene
 In se il Cielo, e'l Mar non ha,
 Quante son fiammelle, e pene,
 Che prouare Amor mi fa.
 Lascio il Ciel per quel Bel, che m'arde il petto;
 Passo il Mar, per trouar' il mio Diletto.
 Discesa in terra l'Aurora, il Cauai Pega-
 seo sparisce a volo.

Hor tu destrier volante,
 Al monte più vicino
 Volgi il volo, e le piante;
 Ch'io qui mi fermo in terra,

*Sin che Amor mi conceda,
Il riueder quel Bel, che mi fa guerra.
In questo, in questo dì
Spiegar' io voglio
Il mio cordoglio
A quel, che mi ferì.
Sin ch'io possa far note al Rè d'Atene,
Al mio Cefalo amato
Le amorose mie pene,
Premier voglio l'arena, il bosco, il prato.
Da un colpo fero
Il sen trafitto aurò;
Veggo l'Arciero,
E tacita sarò?
Muto Amor giamai non fù;
Folle è ben, chi tace più.
Ciglio leggiadro
Il cor già mi rubò.
Trouo quì 'l ladro,
E tacita sarò?
Muto Amor giamai non fù;
Folle è ben, chi tace più.*

Tutta boscareccia.

S C E N A T E R Z A

Minosse, Ormonte.

M. *S* *Tupisci, Ormonte, inuano.*

O. *S* *Troppo a me sembra strano,*

Il vederti, oh Minosse!

M. *Miracolo non è,
Che ceda al Dio d'Amor di Creta il Rè,*

O. *Come il Regno lasciasti?*

M. *Amo la bella Procri, e tanto basti.*

Più d'incognito Nume

Adorator bendato esser non voglio.

Ved'ò pur la cagion del mio cordoglio.

O. *Ma come così tosto*

Al' Atico terren giunger potesti?

M. *Amor, che sa far breue ogni distanza,*

A me l'ali adattò.

O. *E chi ti consigliò?*

M. *Fu la speranza.*

O. *Consigliera*

Lusinghiera

La speranza sempre fu.

M. *Senz' Amore,*

E' quel core,

Che speranza non hà più.

O. *Oh Sire, i fogli miei*

Pur t'auuisar più volte,

Come Procri costante

Sol di Cefalo amante

Fin quì non apre ad altra speme il varco.

M. *Ma pur tu mi accertasti,*

Ch'ella il mio nome ascolta,

E mi loda cortese anco tal volta.

O. *Lo scrissi; E da Spina' ba.*

Pur l'intes'io: Questa, che meco brama

Di renderti felice,

Spesso di te favella;
 Procri l'ascolta; E del tuo nome ancora,
 E salta i vanti, ed al tuo merto applaude.
 In somma di tue glorie
 O de tutto, assai dice,
 Ma il parlarle d'Amor fin quì non lice.

M. Talor la lode amor diuenta. Ormonte,
 Seguasi pur l'impresa.

Donna, che saggia, e Bella
 Di persona lontana,
 E volentieri ascolta, e spesso parla,
 O l'ama, o vuol amarla.

O. Tusi per i. Ed io paucito.

M. Chi l'ardire ha in te spento?

O. Giusta cagion; Partiam di quì.

M. Perché?

O. Perdonami signor; Temo,

M. E di che?

O. Già sai, che in questa reggia

Per te mi fermo; E sai,

Ch'io servo al tuo voler tento gli affetti
 De la vaga Reina.

Con questa il Re si troua

Entro il vicino bosco;

Se il tuo arriuo si scopre, ah che spedita

Veggio la tua speranza, e la mia vita.

M. Incognito quà giunsi.

Venni sol, se non quanto

Vn mio scudier mi fù compagno, e scorta.

Ma dimmi, O monte, e come sono i Regi

Sì per tempo nel bosco?

O. Ne

O. Ne le molli delizie

Di sontuoso bagno

E dopo in giochi e danze

Tutta la scorsa notte

Impiegossi da loro.

Procri volle così, per suo conforto,

Pria che l'amato Rè da lei si parta

M. Partir dunque si deue?

Da che sospinto? Ed a qual parte è volto?

O. Mostro fatal de la Beozia tutta

A i danni, a le ruine

Armò sin' hora il dente.

Hor passato il confine

Poco men, che di Atene in su le porte

Minaccia, e straggi, e morte.

A Delo il Rè s'inuia,

Per impetrar da gli Apollinei datti,

Come leui al periglio

I popoli soggetti.

M. Per acchetar Pasife

La Moglie mia gelosa, a Febo in Delo

Finsi anch'io, di portare i voti miei;

Pur se Procri gli ascolta,

Ecco il mio Febo in lei.

Ma dimmi, o fido Ormonte, e quãdo il Rege

Il suo partir destina?

O. Il giorno appunto è questi.

M. S'egli si parte, il mio sperar quì resti.

Vedrò al fin quella Bella, onde sospira.

O. E bella pur la chiami.

Ne la vedesti ancora?

A 5

M. Quan-

M. Quando il merto è sublime,
L'orecchio è, che innamora.
O. Ma se bella di poi
Non riuscisse Procri a gli occhi tuoi?
M. Mentre Donna pur' è;
Impossibil sarà,
Che non accolga in se qualche beltà.
O. Alti giura,
Che d'Amor mantiene accolto
La Natura
Tutto il foco in un bel volto.
Ma se il guardo si assicura,
Troua ghiacci, e non fauille:
Vere porte d'Amor son le pupille.
M. Se il chiarore
Guardo ben d'un'occhio vago,
Nel di fuore
Veggio esclusa la mia imago.
Ma l'vdito fino al core
Dàl'ingresso al Bello offerto:
Vera porta è d'Amor l'orecchio aperto.
O. Ma di Procri vegg'io poco lontano
Il Paggio, e la Matrona.
Spesso età fanciullesca il tutto scopre,
E la Vecchiezza è schiua
Di quel senso d'Amor, di cui è priua.
Nasconditi, Signor.
M. Andiamo Ormonie.
O. M. Andiamo.
O. Gran pazzia seruire a Grandi,
E pur io ci son ridotto.

Chi

Chi nol proua, nol sà.
Bisogna far di tutto,
E pur nulla si fà,
Chi nol crede, a me il dimandi:
Gran pazzia seruire a Grandi.

S C E N A Q V A R T A

Fiorillo, Gelinda.

F. Lasciami in cortesia.
G. L. Fermati un sol momento.
F. Al bagno andiam, Gelinda.
Oh che noioso assedio.
G. Sei più instabil del vento.
F. E tu più de le mosche arrechi tedio.
G. E fin quando, Fiorillo,
Voi di quel cauo ferro armar la mano.
F. Sin ch'io t'ouì un'angello,
Che al tiro alletti.
G. Oh Dio;
Non temi il foco, e pur gran forza egli ha:
Se la canna si squarcia, e che sarà?
F. Più volte la prouai.
G. Logora è dunque.
F. Ha sicure le tempre.
G. Ma ciò non gioua sempre.
Se fosse questa volta
La carica maggiore?
Lascia, lascia la caccia, e segui Amore.
F. Sento dire, Amor' è un nodo,

A 6

Pur

Pur se vola, egli è snodato;
 Ei si ma te' li, e non è chiodo,
 E fà l'arciere e v'è bendato.
 Io non l'intendo per mia fè.
 Dimmi; Amore, e che cos'è?

G. Quand' un volto, un sen rimiri,
 Quando godi, averlo appresso;
 O si lontano a lui s' spira,
 O se vicino lo guardi spesso,
 E senti al core un non so che;
 Se nol sai, Amor quest'è.

F. Tutto foco altri lo giura,
 Ne di ceneri è fecondo;
 Ei di bambino ha la figura,
 E nacque pure a par del mondo;
 Io non l'intendo per mia fè.
 Dimmi, Amore, e che cos'è?

G. Se tu prouibor guerra, hor pace,
 Se il tuo seno hor gela, hor ferue;
 Se per l'oggetto che a te piace,
 Vn' altro ancor passeggia, e ferue;
 E senti al core un non so che,
 Se nol sai, Amor quest'è.

F. Qual è il fin d' Amor fra noi?
 G. Il goder l'amato oggetto.

F. E che si fa?

G. Si bacia,

F. E poi?

G. Si racca,

F. E poi?

G. Si zà nel letto.

F. Ma

F. Ma dimmi un poco, ed a far che?

G. Lo saprai; Vieni con me.

F. Farmi amante affè di sio.

G. Io trouarti vo' l' Amata.

F. E chi fia questa?

G. Son quell'io.

F. Ma crassa guancia non m'è grata.

G. Il Sol è vecchio, e bel pur'è.

F. Tua beltà non fà per me.

S C E N A Q V I N T A

Cefalo, Erminio, Ditto.

C. O Di Fiorillo. Al bagno vola, e tosto
 Quasi la Reina,
 Che il suo Cefalo amante
 A la magion vicina
 Volge per questa via lento le piante.
 Dille, che senz' i lei di cor son priuo.
 Venga, e mi po' ti il cor, se mi vol uo.

E. Importuna ben fù l'or ma fugace,
 De la perdita fra,
 (che al corso ne allettò.

C. Spuntando al par del dì,
 La notte a me recò,
 Mentre lungi al mio Sol mi trasse qui

D. Non sò di notte, o che,
 Mentre non si dormì,
 Notte non fù per me.

C. Che sai, Procri? Que fèi?

Ch

Oh Dio, che senza lei non ho virtù,
Per inoltrarmi più.

E. Del riposo perduto,
E del moto recente
Questi effetto sarà. Cefalo inuitto,
Il braccio mio darà
Sostegno al lasso fianco.

D. So ben perchè sei stanco,
Signor. Tu dei partirti, e tutta notte
Del bagno entro le grotte
Fosti con la Reina:
Chi non dice il perchè, ben l'indovina.

C. No, no, senza il cor mio,
Moto aver non poss'io. Qui pur si resti,
Finchè giunga il mio Bene.
Intanto a la mia spene
Verde presaggio il suolo erboso appresti;
Qui pur, qui pur si resti.

D. E ancor brama la Sposa,
Benchè sia stanco il Rè:
Ma s'egli si riposa,
Quand'ella giunga, intendo il resto affè.

C. Lasso, e deggio partirmi oggi d'Atene?

E. Signor; Tu resta, ed altri a Delo inuia.

C. Il liberare il Regno
Dal mostro, che l'infetta,
Per politico zelo a me si aspetta.
Ma par, che un lento sonno a se m'inuiti.
Ciascun di voi l'arrivo
De la Reina osserui.

E. Questi occhi, o Sire, al tuo voler sien serui.

C. Giun-

C. Giunta qui ch'ella sia, Dritto mi desti.

D. Certo di me, Signor,
Sentinella miglior mai non avesti.

C. Gran tormento è lontananza,
Che si avanza
In un petto innamorato.
Ben si finge Amore alato,
Ma col laccio ferma i cori.
Viver molto,
Chi vol pure, ami un bel volto,
Ma da quel faccia partita,
E lontano a lui dimori.
Lunga certo auà la vita,
Che in Amor, per la distanza,
Un momento
Hà d'un secolo sembianza.
Gran tormento è lontananza.

F. E addormentato il Rè.

D. Ermindo, s'egli dorme, e l'occhie in noi
Guardingo ha da vegliar, posiamo almanco
Qui su'l terreno il fianco.

E. Ma che sia del rispetto al Rè donno?

D. Star desti non porremo,
Se del piè la stanchezza in noi s'avanza
Con chi dorme, superflua è la creanza.

E. Sicuro è'l tuo consiglio;
Servito è'l Re, purchè sia desto il siglio.
Ma che faremo intanto?

D. Per tenerne saggiati, è bono il canto.

E. Bel mestiero, è'l Cortigiano;
Sempr'è vano,

E pur

E pur s'empie disperanza.
 Senza vscire da una stanza,
 Fa viaggio a tutte l'hore.
 Se col viso
 Pur lo guarda il Rè nel viso,
 Consolato egli si crede
 Quanto prima Imperatore.
 Mentre il pugno poi si vede
 Pien di mosche, non gli è strano;
 Già l'Impero
 Di Moscouia tien' in mano.
 Bel mestiero è'l cortigiano.

D. Ermino è ben' accorto

N' offeruar le Dame.
 Dorme sì, che par morto.
 Vò anch' io dormir, per digerir la fame.
 Ah nò: Che'l mio Padron vedrei sdegnato.
 Ma, folle, e che pauento?
 Qui desto alcun non è;
 Dunque se m'addormento,
 E chi vol dirlo al Rè?
 Ma chi fia, che di Procri offerui l'orma?
 Si canti, e non si dorma.
 Bel diletto esser Poeta;
 Non v'è meta,
 Ch'ei non colga arcier faconda.
 Per mostrar leggero il Mondo,
 Pesa il tutto in una lira.
 Sempre assale:
 Dice meglio nel dirmale.
 Fa cadenze in ogni loco,

Pur

Tur su i piedi ognor si aggira.
 Bramo anch' io, com'orre un poco;
 Già, che ognuno qui si acqueta;
 Un sonetto
 Voglio far, se Clio nol vieta.
 Bel diletto esser Poeta.

S C E N A S E S T A

Aurora, Cefalo, Ermino, Dritto.

dorme?

A. **M** Io cor, che troui? Ecco il tuo Ben, che
 Su su; Corri; T'affretta.

Non vedi, ch'ei t'aspetta?

Aurora: Che fai?

Quel, che dorme un Sol pur'è:

Lo svegliarlo, tocca a te;

E ancora qui stai?

Aurora: Che fai?

Di che temi? A che tardi?

Oh pensieri codardi.

Su, su; Non tacer più.

Un' Homo egli è, ed una Dea sei tu.

Il dirgli, t'adoro,

Ardo per te, per te languisco, e moro,

Sì gran cosa non è.

Un' Homo egli è, ed una Dea sei tu.

Su, su. Non tacer più.

Di che temi? A che tardi.

Oh pensieri codardi.

Amore; che fai?

Dà soccorso a questo cor:

Fat-

Fatto è ghiaccio dal timor ;
Ne ardore mi dai ?
Amore . Che fai ?

S C E N A S E T T I M A

Sogno , Aurora , Cefalo , Ermin-
do , Dritto .

S. **E**ccoti, oh Bella, il Sogno. Ardisci, e spera.
A te, per consolarti, Amor m'inuia,
Vieni, appressa il tuo foco a la sua sfera.
Su'l vago addormentato
Escan da questo vaso i miei fantasmi.
Ei dormendo e sognando,
Fia, che teco ragioni.
Tu l'ascolta, e rispondi ; Alfin lo desta ;
Mostragli il tuo sembiante,
La tua fiamma gli spiega ;
Prima alletta, e poi prega.
Per chi pur viue amante,
Osar, parlar bisogna.
Un di questi fantasmi, è la vergogna.

Il Sogno quì sparisce a volo.

A. Oh Dio ?

Quelle stelle feritrici ,
Poichè stanno
Sotto il ciglio sì celate,
Forse a danno del cor mio

Sono armate
D'influenze traditrici .
Ben'a ragion pauento ;
Si fugga pur, si fugga il tradimento .

Che dico ?

A la morte s'apra il seno,
Il morire
Fra gli Amanti è gran diletto.
Sfoghi l'ire il nemico
In questo petto ,
Cadran l'armi, e verrà meno .
Fatti ardito, mio core.
Si affronti pur, si affronti il traditore !

C. Ecco già spunta il dì .

A. Sognando egli fauel'a .

E. Quanto son fortunato ?

D. Che polpette son queste ?

Vn occhiata cortese il Rè m'hà dato .

D. Fossoro pur' almeno

Tutte le male lingue in loro peste .

Ogn' uno anche sognando

Il suo Genio lusinga .

E. Signora, auete il torto .

C. Oh come è bella ; Oh come

E. Voi per me sospirate,

Ed io per voi son morto .

C. Bella sorge l'Aurora .

A. Cefalo di me parla .

E. Per le bellezze mie

Non vi gittate giù .

A. Ma se mi accoglie in su'l bel labbro, almeno

Mi accogliesse nel seno.

E. Aprite, e verrò su.

C. Oh come in Ciel dipinge

Quel Bel, che m'innamora.

A. Par che sogni d'amarmi.

Ab mi conceda il Fato,

Ch'ei ratifichi il sogno anche suegliato.

D. Che vitello? E tu'l chiami

Vn boccon pellegrino?

C. Beltà si degna il mio pensiero adora,

Quanto bella, è l'Aurora.

D. E' ver, non è nostrano.

Boemo egli è, se pur non è Troiano.

A. Su quel labbro son'io.

A dargli vn bacio, e qual' error farrei?

D. Questo è vino sforzato?

A. Me stessa baciarei.

D. Che questo vino abbia gran forza, è vero,

Gia che a guisa d'Alcide,

Ei fila nel bicchiero.

C. Che tardi, oh bella bocca? E quando mai

A me t'accosterei?

A. E perchè non baciarlo?

C. Nel replicare i baci,

Il primo esser vogl'io.

A. Ma se tu dormi, oh Dio,

Concedi il primo a me.

C. Io farò il primo affè.

A. Il primo sia, chi voglia,

Pur ch'io sèta il mio labbro al tuo cōgiunto

C. Ma quando?

A. In

A. In questo punto.

D. Maledetto sia il coco.

C. Fosse pur'egli il vero.

D. Tutto in questo boccone hà chiuso il foco?

Oimè. Mi scotto. Ah buono. E chi sei tu?

A. Taci.

D. Non parlo più.

C. Quale ardita Bellezza

Turba i miei sonni? E quale

Incognita sembianza

Par che tenti mia fe? Ne parli ancora?

Dimmi: Chi sei?

A. L'Aurora.

C. A che venisti?

A. Per adorar quel Sole,

Che su'l viso ti splende.

C. Chi idolatra ti rende

D'Homini, e non di Dei?

A. Amore.

C. E come Amor cieca tu sei.

A. Pur Bella mi chiamasti.

C. Fu perchè somigliasti

L'adorata Reina.

A. Pur dicesti d'amarmi:

Pur volesti baciarmi.

C. E quando mai?

A. Mentre stavi dormendo.

C. Eh, che sognai.

A. Dunque non m'ami?

C. No.

A. Ma perchè?

C. Già

C. Già di Procri è questo core.

A. Gradisci almen l'affetto,

Che quasi voto al tuo bel Nume appendo.

C. Nel mirarti, l'offendo.

A. M'abborri dunque?

C. Sì.

A. Lassa: E che t'lo fatt'io?

C. Infedel mi vorresti.

A. Cortese ti desio.

C. Troppo chiedesti.

A. Odio per me tu spiri, e sei Amore?

C. Orsù, per esser tale,

Mi copro gli occhi, e nel fuggirti ho l'ale.

Vanne tu, Ermindo, al porto,

E fa che tutto al mio partir sia pronto.

Procri tu, Dritto, aspetta;

E perchè non la turbi

Vano timor, tutto da te si taccia,

Quanto udisti, e vedesti.

Se a lei punto ne parli, un'occhio perdi.

A. Pur mi fugge il crudele.

D. Ch'io parli? Oh questo nò.

A. Misera, che farò?

Non disperar mio core.

Si rinoui l'assalto; Hai teco Amore.

SCENA OTTAVA

Ermindo, Dritto.

E. Non ti partire, oh Bella.

D. Fermati qui con me.

E. Oh che vezzoso amante.

D. Per me non cambierei teco semblante.

E. Hai ragion. Del tuo foco,

La caligine tutta in fronte uscì.

D. Se pur son bruno un poco,

De la mia Donna il Sol mi fa così.

E. Tu lo scrigno del Bel porti qui dietro;

Guardati in questo vetro.

D. Son bello, e non brutto,

Lo veggo, lo so;

Mi guardo qui tutto,

E gobba non hò.

Mi volgo, e m'aggiro;

Non ho macchia in me;

Se qui non la miro,

La gobba non c'è.

Ma doue sei, Ermindo?

E. Son qui.

D. Sei tu?

E. Son desso.

D. Come sei diuenuto

Così presto canuto?

E. Fu che di Cipria polue il crin mi sparsi.

D. Oh caso nouo, e strano:

S C E N A N O N A

Spinalba, Dritto.

S. **D**ritto? Il Rege dou' è?
 D. **D**Prariam di noi, cara Spinalba.
 S. Lì

Su presto; Su, che la Reina è quì.

D. Dió, che questo cor t'ama, e t'adora.

S. Chiedo, il Rè doue sia?

D. Dirollo, Anima mia.

S. Dillo in malora.

D. Tanto male a chi t'ami?

S. Non è tempo d'Amor. Piange, e sospira
 La Reina.

D. E perchè?

S. Per Cefalo gelosa.

D. E com'è così presto

Intese di colei, che lo baciò?

S. Che parli tu di bacio?

D. Affè, ch'io non lo dissi, e nol dirò.

S. Fermati caro Dritto.

Se Cefalo pur fosse

A la Reina infido,

L'affetto di Minosse

Già di scoprir mi affido.

Fe mati vn pocò ancora.

D. **S**omma ella mi adora.

24
 Mulinaio si è fatto vn Cortigiano.
 E. Non v. sia, chi non si vanti,
 Sotto ceneri odorate
 Le sue fiamme uer celate.
 Vecchiezza mentita,
 E' troppo gradita.
 Nel' estate amorosa in frà gli amanti
 Chi è corridore esperto,
 Abbia di Cipria polue il crin coperto.

D. Nela polue non vogl'io,
 Che mi troui vna fanciulla,
 E mi creda vn' Hom da nulla.
 L'ingegno a me dato
 Non è letterato.
 Se vna lettera fosse il capo mio
 Di caratteri piena,
 Allor la spargerei tutta d'arena.

E Ma Spinalba quì viene in fretta.

D. Oh Dei.

La mia Dama è costei.

Ella mi vuol segreto.

Ermindo, in cortesia lasciarmi solo.

E. Io vado al porto a volo.

D. Indi ritorna.

E. Verrò. Tu a la Reina

Del' Aurora, e del Rege

Sai, che deu tacer.

D. Già me ne auviso.

E. Resta pùr con l'amata. Oh che Nar...

26
S C E N A D E C I M A

Procri, Dritto, Gelinda, Spinalba, Fiorillo.

P. **D**oue, doue si troua
Il mio Cefalo amato? A lui lontana
Il mio geloso cor pace non proua.
Doue, doue si troua?

D. A l'albergo vicino ha volto il piè.
Tutto il resto, che sò, nol dico affè.

S. Ancor non è partito, è pur ti lagni?
Perdonami, Signora;
Già su, ch'egli t'adora.
Col sospettar l'offendi;
Chi l'altrui fè non crede:
O lo affida, o lo sforza a cangiar fede.

P. Saggio è 'l consiglio sì, ma per me vano;
Chi molt'ama, assai teme.
So, che Cefalo, è mio;
Pur si spetta il dì sio,
Allor, che m'è lontano,
Saggio è 'l consiglio sì, ma per me vano.

S. Procri: Non ti sia graue,
Ch'io sola in questo punto
D'un importante affar teco fauelli.

P. S'allontani ci fiano.

S. Dritto; Restar tu dei.

D. Ben d's'io, che per me morta è costei.

S. Non sia mai o Reina,
Che il mio tacer t'inganni.

In

27
Ingiusti, ingiusti sono i tuoi affanni.

P. Come parli, o Spinalba?

S. Sei dal tuo Re tradita.

P. O là così ragioni?

S. Un'altra Donna egli baciò.

P. Nol credo.

E di chi l'intendesti? Oh Dio, che sento?

S. Dritto sia, che l'attesti.

P. Oh rio tormento.

D. Io? Dormiu in quel' hora.

P. Dì pur, quanto vidi sti.

S. E con qual Donna il Rè

Si gode, e si trastulla?

Il tutto vidi affè. Ma non sò nulla.

Oh mia speme delusa.

Perdo un'occhio, separlo a la Reina.

A me puoi dirlo dunque.

Oh questo sì.

Di Cefalo inuaghita

Palesse l'Aurora, e lo baciò.

Dirlo a Procri non deggio. Altro non sò.

Troppo sapesti; Ed io pur troppo intesi.

S. Infide è 'l Rè d'Atene:

Fau llar di Minosse hor quì conuiene.

P. Schernito è l'amor mio; Spinalba, sì,

Cefalo mi tradì. Spergiuro: Infido.

Altra Donna egli brama.

Mise a: che far deggio?

Amo chi t'ama.

Oh che d'Amor non sono

Oggetto più, se l'Amor mio mi sprezza.

B 2

S. Ma

S. Ma per la tua bellezza

P. Oh dolor.

S. Pur sospira

P. E mi credei già lieta.

S. Minosse

P. Oh rio tormento.

S. Il Re di Creta.

P. Mio cor, s'chernito,

Tradito sei tu

Adoro un tesoro,

Che mio non è più.

Ogni dote, ogni merto

Ben'ha l' Huomo in sé;

Ma certo la fede non c'è.

S. Sia l' Huomo inconstante,

Amante l'aurò.

Pietosa, amorosa

Con lui ben farò.

Ma la fede non trovi,

Chi fede non ha;

La prou, com'egli la dà.

P. Amar dunque potrò, chi m'ha tradita?

Ah no, che nol degg'io;

Altra Donna egli brama.

S. Ama, Procri, chi t'ama.

P. Oh Dio, che il non ama lo,

In mio poter non è. Lassa: Che parlo?

Altra Donna egli brama.

S. Ama, Procri, chi t'ama.

P. Pur s'egli è'l mio tesoro,

Dal mio cor non si offenda;

Anche infido l'adoro:

Forse fia, che da me la fede apprenda.

A che folle vaneggio:

La mia fede egli sprezzà.

(gio.

No, no, che amar nol voglio, amar nol deg-

Altra Donna egli brama.

S. Ama, Procri, Minosse. Ama chi t'ama.

P. Che parli di Minosse?

S. E' del tuo volto il Re di Creta amante.

Ascoltalo: Chi sa,

(h'ei non abbia per te

La fe, ch'altri non ha?

P. Venga di Creta il Re.

Scendan tutte dal Ciel le Deità;

Sempre intatta mia fe

Per Cefalo sarà.

S. Venga di Creta il Re? Questo mi basta.

Ma Procri, a me perdona:

In ciò fia dunque il tuo pensier costante?

P. Il giuro: Son Keina, e sono amante.

S. Fortunato Minosse.

P. Mio Re, mio tesoro.

S. L'ami dunque?

P. L'adoro.

G. Superba è pur costei.

SCENA V N D E C I M A

Ormone Spinalba, e poi Gelinda

O. O Di Spinalba.

S. A tempo giungi, Ormone.

B 3

O. Pur

An-

O. Par sola ti ritrovo.

S. Cefalo il Rè d' Atene oggi si parte.
Corri; scivini a Minosse; A volo ei vegna;
La Reina l'attende.

O. E ciò fia vero?

S. Venga di Creta il Rè, Procri mi disse.
Io chiamò suo tesoro:
Dichiarollo adorato.

O. Tutto prefisse il Fato,
Discriuer non fa d'huopo. In questo loco,
In questo giorno appunto
Il Rè di Creta è giunto.

S. Felicissimo arriuò
Per lui s'unì con la Fortuna Amore.

G. D' Amor parla Spinalba?

O. Con la moglie gelosa
D'incaminarsi • Delo, egli s'ha finto;
Ma vago di goder l'amato Bene,
Vo. fermarsi in Atene.

G. Dunque a Delo non v'è
Cefalo menzognero?

S. Ne la Corte d' Atene.
Su l'hora del me'iggio
Sola fia la Reina, ed al riposo
Fo se auerà che la stagion l'alletti.
Su vanni; Trova il Rè; Tosto l'annisa;
Ed in quell'hora appunto
Guidato a le mie stanze; lui m'attenda,
Sin che pago il suo cor da me si renda.

G. O' che adultera impura.

O. Oh lieto anniso.

S. Quando

Quando che ha detto.

La Femmina vn s'è
Chi cerca l'effetto,
Non perda quel dì.
Se a giunger dimora
Il ben, che bramò,
Passata quel'hora,
Il si muta in vò.

O. Vado veloce.

S. Ormonte:

Ma dimmi • S'altri poi lo rauuissasse?

O. Con abito straniero
Mentite ha le sembianze.

S. Sì, sì; Tosto lo guida • le mie stanze.

G. Dunque Cefalo infido,
Per goder di costei, riuolto a Delo,
S'infinge, di lasciar l'Atico lido?
Tradita è la Reina;
Con orro anch'io se taccio, al tradimento.
Sì, sì, tutti si scopra.
Tropo, troppo s'auanza
Di Spinalba l'orgoglio.
Nò, nò, tacer non voglio.

SCENA DVODECIMA

Ermino, Dritto.

E. Gl'è le naui son pronte.
Hor tu come si tosto
La tua Cara lasciasti?

B 4

D. Ar.

D. Arrind la Reina.

E. Ohimè. Parlasti?

D. A lei nulla d'ss'io. Di ciò temendo,
La segretezza mia salvai fuggendo.
Ben fui, che il cieco Dio
Volse segretol' Amante.

E. Accorto sei. Ma l'amator vagante
Non brama le Donne;
Pur tu, s'io non son cieco,
Qual pellegrin sempre il fagotto hai teco.

D. Il signitar le Dame, o'l prender moglie,
A te mal si vi chiede,
Se hai becco il passo, ed hai cornuto il piede.

E. Con le scarpe lunate
La fortezza d'Amor faccio più forte.

D. Dunque tue meze lune
Quattro detta staran fuor de le porte.

E. A do, e la Luna ho meco. In ciel vicina
A la sfera del foco è pur Lucina.

D. Sento dir, che di sotto il foco sta.
S'hai tu le fiamme in te,
Sia la Luna su'l capo, e non su'l piè.

E. Che. Astrologo facondo;
Su le spalle ha la sfera, e'l mapamondo.

D. Ermino pur d'astrologia si vanta,
Se i lunari sa far fin con le piante.

E. Pur'è ver, che d'Amor tu sia seguace?

D. S'è ver? Vna fornace accolgo in me
D'ardor tutta ripiena.

E. Già me n'accorgo affè,
Se il di fuori del forno hai su la schiena.

D. Che

D. Che parli tu di schiena?

E. Prendi. Facciam la pace.

D. Oh questo no.

E. Nel prender tabacco
Gran gusto, che s'ha:
Per lui mi consumo,
Sia polue, sia fumo.
Ad ogni sternuto
Si acquista un saluto,
E saggio si fa;
Che al fin si risolve
Ogni gusto del Mondo in fumo, in polue.

D. Se l'erba qui secca

Regina pur'è:
Da buon cortigiano
Vo' starle lontano.
Non ho tant'orgoglio,
Si presso non voglio
La moglie del Re;
Io vado in cantina,
Dia del naso, chi voles a la Reina.

E. Dritto, siam male accorti.

Già il tempo del partir poco, è discosto.

E. D. Andiamo. Andiam ben tosto;
L'anniso de le naui al Re si porti.

Villa con palazzo reggio.

SCENA DECIMATERZA

Procri, Cefalo, Spinalba, Fiorillo, Gelinda,
Dritto, & Ermino, che arriua poi.

C. **M** Io Cefalo?

P. Mia Procri?

P. Dunque ti parti?

C. Il Cor non parte: Nò.

P. Dunque mi lasci?

C. Il cor ti lascio; Sì.

P. Tu lasci il core? A chi?

C. A te.

P. Forse non l'ho.

C. E qual sospetto rio nutre il tuo seno?

Hor, che spiegar le vele al mar degg'io,

De la tua fronte, oh Bella,

Mi abbandona il sereno?

E qual sospetto rio nutre il tuo seno?

P. Quando il bagno lasciasti,

Breue sonno m'assalse. Appunto allora

Nacque da sogno infauito

Il dolor, che m'accora.

C. Turbino i sogni solo il vulgo errante,

Tu sei Reina.

P. E ver; Ma sono amante.

S. Parla Procri verace, o pur s'insinge?

C. E che sognasti, o Cara?

P. Che vna Diua immortale

Mi si facea nel amor tuo riuale.

S. Se finger non sapeffe hora col Re,

Non

Non farria Donna affe.

Qui arriua Ermino.

C. Procri; Per te non fia,

Che il mio cor mai vacilli. E' ver. L'Auro- fra

Tentò gli affetti miei. Pregò: Ma in vano.

Tacqui per non turbarti:

De l'amor mio vna il tuo cor sicuro;

E terno qui di nouo a te logiuro.

D. E chi l'ha detto a Procri?

P. Così vidi sognando il mio Destino.

D. Oh che sogno indouino.

C. S'io la sprezzai, chi fu presente il narra;

Dritto, Ermino, l'attesti.

D. Da segretario degno,

Non parlarei, se mi donassi un regno.

E. Delusa ella rimase.

P. Solo a tuoi detti, o Sire,

Volontieri si acquera il cor bramato.

Ma se t'ama l'Aurora,

Fia, che ti preghi ognora.

C. E' maggior quella fede,

Che tentata non cede.

P. Senza fieri tormenti

Soffrire il cor non può, ch' altri la tenti.

C. Fuggirolla costante.

P. Assai ponno le preci, e le querele

D'un importuna amante.

C. Per esserti fedele,

Se fossi agonizante,

E la vita potessi auer da lei,

La vita abborrerei.

B 6

P. Me

P. Me lo prometti?
 C. Il giuro.
 S. Ma se dicesse il ver? Pur la confesso,
 Non ha vizio si fatto il nostro sesso.
 P. Quel laccio, che ne stringe, Amor non voglia,
 Per fiera lontananza,
 Che già mai si discioglie.
 C. Chi d'un laccio annodato i capi prende,
 E gli allontana a forza,
 Più stretto il nodo rende.
 Mio Ben?
 P. Cefalo mio?
 C. Il cor ti lascio.
 P. Il cor ti segue.
 P. C. Adio.
 S. Pur troppo sarà vero:
 — Spesso, è proprio di noi mutar pensiero.
 C. Sì, sì,
 Partenza o micida
 Divida le salme;
 Già l'alme
 Vnite son qui.
 P. Amor, è la fede
 Richiede così.
 C. P. Pur si ceda al Destino:
 Un amante fedel sempre, è vicino.
 C. Mio Ben?
 P. Cefalo mio?
 C. Già mi parto.
 P. Qui resto.
 C. P. Amami. Adio!

S. For-

S. Forse pensier mutasti?
 P. Sarò costante ognora.
 S. Sai, che giurasti.
 P. E lo confermo ancora.

S C E N A DECIMAQUARTA

Fiorillo, Spinalba.

F. Senti Spinalba.
 S. E che?
 F. Ferma le piante.
 S. Che vuoi?
 F. Son fatto amante.
 S. Di chi?
 F. Di tua beltà.
 S. Vanne a la scola, vè.
 F. Passata è la stagione;
 Fatto di già dottore:
 In materia d'Amore,
 Vorrei teco tener conclusione.
 S. Teco per onor mio
 Disputar non la voglio.
 F. Sostener tu la dei.
 S. In sacco ti porrei.
 F. Oh quanti orgoglio.
 S. Ma gli argomenti in forma
 Come ridur potrai,
 Se logica non hai?
 F. Quel, che si fa, lo sò.
 S. E chi t'ammaestrò?

F. Ge-

F. Gelinda fù.

S. Essa farà per te.

F. Troppo vecchia quell' è.

S. Troppo fanciul sei tu.

F. Se ogni donna è così,

L'Amor già mi suanì.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO³⁹

Scena tutta Cielo, e Mare con un po-
co di lido verso il Proscenio.

SCENA PRIMA

Nardisso, Laurinc, Rosilda.

N. L. **M**ia spene, mio bene,
Rosilda sei tu,
Cor sola il cor mio:
Te sola desio,
Ne bramo di più.

R. *A* Laurinc mi toglio,
Se Nardisso consolo.
Pigliar p.ù d'un marito affè non voglio.
Per la Donna è pur troppo averne un solo.

N. Non più querele, o strida.
Sia la bella Rosilda,
Che le nostre contese al fin decida.

L. Son pago anch'io così.
Di chi tu voi, tu sia.

R. Ch'io l' dica?

N. L. Dillo sì.

R. Vogl' esser mia?

Cantatrice io sono:

L'incontrar le mie voglie,

Non è sì lieue impresa. A me non piace,

Come suol far la moglie.

Can-

Cantar sempre a sospiri, o ch' altri voglia
Reglar mi a battuta; Vn tal consorte
Se incontrassi pur' io,
Si darebbe a le fugghe il canto mio.

L. Ogni marito, oh' Bella;
Indiscreto non è.

R. Questa è l' usanza affè.

N. Lo star sola non lodo.

L. Dunque non vuoi marito?

R. Si ben, Ma lo vorrei fatto a mio modo.

N. Fia sempre teco il mio pensiero vnito.

L. Se tuo sposo mi fai,
Sarò qual tu vorai

R. Vorrei vn marito
Nemico al duello,
Che auesse poca vista, e manc' udito.
Vorei vn consorte
Che fosse assai bello,
Di tutto fornito,
Ma senza martello.
In su le mie porte
Non sia tale imbroglio,
A perte per chi passa ogn' or le voglio.

N. Oh questo appunto è'l mio pensiero istesso.
Non piace a me, per rimirar chi batte
Il farsi a la finestra così spesso.

R. Vorrei vno sposo
Amico di pace,
Che stitico non fosse, o scrupoloso.
Stia sempre al mio detto;
Da moglie sagace

Pol.

Pollajo copioso

D' auer a me piace;

Ma qualche galletto

Se in cas. mi trouo,

Non vorrei, che cercasse il pel nel' ouo.

L. Noi saremo d' accordo.

Par sono anch' io di carne bucca ingordo.

R. Orsù ciascun di voi serua costante;

Vedrò, qual mi sarà più fido amante.

N. L. E qual segno n' aurai?

R. (bi ditelo ad Amore.

Che deggio far già mai,

Se per me nel tuo Regno

Cortesia non si asconde,

E pietà mi abband. na?

Dona. Così d' Amor l'eco risponde.

N. Ma pur tu mi consiglia.

Qual tributo fia degno al Bel, ch' adoro?

R. D' Oro. d' Amor così l'eco ripiglia.

L' Boscareccia capanna oro non chiude.

E sol donando il mio desio consolo?

R. Solo: L'eco d' Amor così conchiude.

L. N. Pescatori noi siamo.

R. Pesce non vuol, chi non ha l' esca al' hamo.

N. Sazio di pesce già carno vorrei.

R. Ne questa pur si dona.

Mal pratico tu sei.

Nacque dal' onde false

Di Cupido la madre.

Saporita la carne

Vol la mensa d' Amore.

Qua.

Quanto è salata più, tanto è migliore

L. Ma se la Dea d'Amor nacque dal Mare,
Nostre offerte di pesci a lei sien care.

R. Sì; Contenta sin'io.

(b di pesca più bella

Carico a me sen viene

Sarà l'amante mio,

Il mio sposo, il mio Bene.

L.N. Questo sì. Questo bramo.

L.N.R. A la rete, a la canna, al Mare, al'hamo.

SCENA SECONDA

Rosilda.

R. **G**Ran musico Amore,
Ne l'arti canore

Maestra mi vol.

Tra schiera seguace

Sol po' o mi piace

La nota di Sol.

Si canti a più d'vno.

Ma riescer importuno

Canta senza son.

Il vero mio ton,

Per dirla, quest'è:

Cominci dal Don,

Chi giunger vol Fà.

Dime si Fà Re,

(bi Sol Don Mi Fà.

Con chi ben concerta.

Disce-

Discepola esperta

Son fatta d'Amor.

Dal Basso disaccordo,

Con l'Alto m'accordo,

E tengo Tenor.

Ma pause non voglio:

Anch'io cantar scoglio

A falso bordon.

Il vero mio ton,

Per dirla, quest'è:

Cominci dal Don,

Chi giunger vol Là.

Dime si Fà Re,

(bi Sol Don Mi Fà.

SCENA TERZA

Aurora in Aria.

A **E**Muli a miei spiri
Soffi t'pur, soffiare, Austri frementi.
A tro de miei desii
Turbate pur, turbate
Il fin di Teti, oh Venti.
Al desiato porto
Arrivar non poss'io,
Se naufragio non veggo il mio Conforto.
Già mosso a le mie preci Eolo cortese
Sconvolto hà l'Oceano.
Da supremo Destino
Portato a clima estraneo.

GIA

Già di Cefalo il pino
 Dal proposto cammino erra lontano;
 E già su picciol legno
 Schiua l'Atico Re del mar lo sdegno.
 Giunga pur'egli quì. (na
 Tra le mie braccia il porti onda importu-
 Per me sarà ben sì
 La tempesta del mar vera fortuna.

S C E N A Q V A R T A

Proteo nel mare, Aurora.

P. Qual repentino assalto
 Di turbini sonanti agita l'onde?

A. Sù, sù, Proteo; Sù, sù,
 Del Regno instabile,
 Oh Dio mutabile,
 Ascoltami tu.

P. Qual luce hor giunge quì?
 Come fia le tempeste aparir fai,
 Bella scorta del dì,
 Del tuo sembante irai?

A. Amante quì mi aggiro;
 Tra le procelle a la mia calma aspiro.
 L'amato Re d'Atene,
 Che a gara di Nettuno
 Ha sù i labbri i coralli, e le Sirene
 E più rigido scoglio in seno asconde,
 Hor preme i flutti e l'onde,
 Poco pria nel suo Regno,

Per

Per renderlo pietoso a miei affetti,
 Che non fei? Che non dissi? E tutto in vano.
 M. Sprizzò, Mi fuggì; Piansi; Restai;
 Ma viver senza lui, non potrò mai.

P. Ben ha di sasso il core,
 Se per sì bella Dea non sente Amore.

A. Hora il mare agitando
 Con più saggio consiglio,
 Qui pur vegno cercando
 La sicurezza mia nel suo periglio;
 Col liberarlo poi,
 Obbligati vorrei gli affetti suoi;
 O se per mio martir d'ingrato core,
 Pur mi vieta il rigore,
 Ch'io possa impietosirlo,
 Tentarò di rapirlo.

Hor tu, che de' successi ancor lontani
 Sai preueder gli arcani,
 Oh fatidico Dio de' falsi argenti,
 Dimmi: Qual fine avranno i miei tormenti?

P. Sì, sì, lieta sarai.

Già ne preueggo i Fati. Ala rapina
 Me per ministro aurai.
 Troppo m'impietosisce il tuo cordoglio;
 Sai, che mutar io soglio
 Le forme, e le sembianze.
 Tutto farò per te;

Pur si appoggino a me le tue speranze.

A. Cortese Nume al tuo valor Nettuno
 Pur conceda il governo
 De' fluidi Zaffiri,

E ogni

E ogni Ninfa del Mar per te sospiri.

P. Se con gli om- i miei pur dou- s'io
Tra- ti Cefalo in grembo;
Vog'io che resti pigro il tuo desio.
Per condurlo al tuo seno,
Oh bella Diua amante
Io stesso del tuo Ciel farrommi Atlante.

P. A. Sì, sì,
Amor vol così.

P. Quella Beltà,
Chel'alme rapisce,
Poi ratta sparisce,
Di lad-a, che fù,
Hor preda sarà.

P. A. Su, su,
A. Chi porta sciagure,
Poi s' rido si fa,
Rip scesi pure.

P. A. Sì, sì,
Amor vol così.

SCENA QUINTA

Proteo.

P. S In, che goda l'Aurora il suo D. letto,
Si cangi pure aspetto;
Ma chi meco non muta ognor fattezze?
Io mi credea sol' uno,
E da Proteo di già vol far ciascuno.
Hor turbato hor tranquillo il Mar si muta;

Fer-

Perma sembra la terra, e pur vagante,
Al variar de le stagioni alterne,
Varia con lor sembiante.
Il Cielo, il Cielo, istesso
Non è, che un Proteo anch' esso;
Co' giri suoi muta fattezze ognora;
Cangian le stelle aspetti,
L' Notte in lui s'imbruna, il di s'indora.
Il Mondo il Mondo tutto,
Mutand' semp e usanze,
Ne la mia scola instrutto,
Cangia meglio di me forme, e sembianze.
Io mi credea sol' uno,
E da Proteo di già vol far ciascuno
Cangia fronte ogni s'isso;
L' Huomo sempre incostante
Muta l'aspetto, è l'core;
Sitra forma l'amante; Assai maggiore
Fassi ogn' un di se stesso; In un momento
In Nobile il Plebeo muta Fortuna;
Fa da saggio lo stolto;
Chi meglio cangia volto
Maggior p udenza aduna.
Fa da prode il codardo, e fa da amico
L'inuido detrattore,
Chi fortunato è più, fa da mendico.
E stolto il giocatore
Hor' il manto ha dorato,
Hor tra logori cenci appar mutato.
Io mi creda sol' uno,
E da Proteo di già vol far ciascuno.

Loda

Loda il Padron presente il Cortigiano,
 Poi lo biasma lontano:
 E per meglio adularlo,
 Quasi Proteo nouello,
 (angia sempre con lui foggia, e martello.
 Usando il Prence poi,
 Ancorchè solo, il Noi,
 Mostra che più persone in se conticne;
 Così per lui conuiene,
 Trasformato in ciascun Proteo regnante,
 Cambia pensiero, e varia sembiante.
 Io mi credea sol' uno,
 E da Proteo di già vol far ciascuno.
 La Donna, il cui disio
 È instabile, è leggiere,
 Nel mutarsi, non cede al volto mio.
 Poco amica del vero,
 Hor nel fianco leuata, ed hor asciuta, (da
 Hor bassa, hor' alta, ed hor pietosa, hor cru
 Hora tutta velata,
 Hor poco men che nuda
 E mancando la fede,
 E facendosi bella,
 Proteo fa un vetro, e fa da Proteo anch'el
 Io mi credea sol' uno,
 E da Proteo di già vol far ciascuno.
 Ma portato da gli Austri ecco repente,
 Che Cefalo quì giunge.
 Sì, sì, Mutai mi voglio,
 Per ritrar sua durezza, in vno scoglio.
 Quì Proteo si cangia in vno scoglio.

SCENA

S C E N A S E S T A

Compariscono Cefalo, e Dritto in vno
 Schifo, che si rottepe nello scoglio.
 Cefalo, Dritto.

C. **O** H Cielo.
 D. **O** Oh Flutti rei.
 C. Soccorretemi, oh Dei.
 D. Oimè.
 C. Squa c ato è 'l pino;
 Che sarà del meschino?
 D. Mal compagno è Netuno.
 C. Stringi quel legno, sì.
 D. Io beno, è son digiuno.
 C. Già l'onda l'inghiottì.
 Ed io doue son giunto?
 A mendicar pietà
 Da questo sasso appunto,
 Che naufrago mi fa.
 Qui Cefalo salta su lo scoglio.
 Oh di Re sfortunato
 Perfidissimo Fato.
 Attendi pure i miei soccorsi, oh Regno.
 Aspetta pure, aspetta,
 Che il tuo Cefalo torni, oh mia Diletta!
 Sorto incognito pelo
 Abbandonato, e solo
 Già quì mi confinò Sorte contraria,
 Doue non trouo altro, che l'onda e l'aria.
 Ed ah che pur m' insegna
 E quest'aria, e quest'onda,

C

Come

Come quà giù fra noi
Muta real grand zzi i fasti suoi.
A sì graue sciagura
Chi pietoso mi toglie?
Chi mi soccorre oimè, chi mi assicura?
Chi mi rende al mio Regno, ala mia moglie?
Ma lasso; E chi vogl'io, che mi risponda,
Se quì non trouo altro, che l'aria, e l'onda?
Lo scettro a che mi vale?
Ah che sù l'onda, ah che su l'aria appunto
Fonda le sue speranze ogni mortale.
Ma se più riueder non deggio Atene,
Se al desiato seno, al vago volto
De l'amato mio Bene
Per sempre il Ciel mi hà tolto,
Da questo scoglio pure
Salto precipitoso
Termini le sciagure.
Lo star quì neghitoso,
Ad aspettar la morte
Ah che non é da Re, non é da forte
Ma pria deb almè qui sia, chi al Regno mio,
E al amata Beltà,
Racconti per pietà,
Come in preda del mar,
Se il mio corpo lasciar quì pur degg'io,
A lor l'anima inuio.
Pur lasso, a che pregare,
Se quì non trouo altro, che il Cielo, e l'mare?
Ah che dal mar, dal Cielo
I giri e le vicende

Tra

Tra i Regi ancor l'empia Fortuna apprende.
Voi d'l Cielo, e del mar Numi immortali,
Se pur degli altrui mali
Punto vi cal, s' coronato affanno
Da voi socco, so attende,
Già che degg'io pur quì
Terminare i miei dì,
Dal mostro, che l'offende
Voi librate il Regno,
E lunga età, godendo
Vostri fuori eterni,
La bella Procri mia viua, e gouerni.
Ma con chi mi querelo?
Se quì non trouo altro che'l mar, e'l Cielo?
E pur nel Ciel, nel mare
D'Influssi, e di procelle
S'arman contro di me l'onde, e le stelle.

S C E N A S E T T I M A

Aurora, Cefalo, Proteo

L'Aurora, e nascosta in vna Nuola, che discende, cantando, senza esser veduta.

A. A Cefalo, ti consola.

Te amico nime a le sciagure innuola.

C. Qual vo' e ascolto? E quale

Hor discende quà giù nube improuisa?

A. Non manca il Cielo, a chi nel Ciel confida.

Per sottrarti al periglio,

Sia questa nube à te sostegno, e guida.

C

2

C. Ob

C. Oh di Nume cortese alto fauore.

Oh come, amico nembo,
In me rendi sereno il ciglio, e 'l core.
Ma qual timore, oimè,
La mente agghiaccia, ed impietrisce il piè?
Ah no; Più non si tardi.
I scorfi del Ciel chi pigro accetta,
La cortesia del Ciel cangia in vendetta.
Tur qu sta nube, oh Dio,
In qual parte, a qual lido
Trar mi dourà, se pure a lei m' affido?
Ah che scampo sicuro il Ciel promette.
Pur se questo vapore
Tempestoso al mio core
Mi togliesse per sèpre al Regno, a Procri?
Più tosto morirò.
Che fai, Cefalo, quì?
Te stesso fidi a questo nembo, o no?
Sceso è dal Cielo. Ah si.
Pur chi lo manda? Ah no.
Ma qual di fieri mostri orrida schiera
Contro di me par, che auuentar si voglia?
Si assicuri lo scampo.
Non ama altrui, chi di sua morte è fabbro:
Espera il cor sin, che respira il labbro.
Forse in Delo auerà, che il Ciel mi porti;
Indi al natio terreno (no.
Trarrammi Amor de la mia Procri in se-

P. Come

Proteo lascia la forma di scoglio.

P. Come fanno le Donne
Alo spuntar del giorno,
A le vecchie sembianze anch'io ritorno.
C. Ma da qual Nume ignoto
Il scoccorso, e la vita
Riconoscer degg'io?

Si apre la nuuola, e si fa veder l'Aurora.

A. Dal' Aurora, Ben mio. Da me tu l'hai.
C. Come?
A. Ah Cefalo amato.
Ch' io t' abbandoni mai?
C. Che sento? Oimè.
A. Ne vuoi mirarmi ingrato?
P. Oh perfido rigore.
A. Da me la vita sdegni,
E'l core a me togliesti.
C. No, no, se tu la desti
D'auerla riceuta hora mi penti?
Da me non è gradita.
Si offerui a la mia Cara il giuramento.
Io non voglio da te, ne cor, ne vita.
A. Se il leuarti al periglio,
Se il dar la vita ra dono,
Vn' offenderti fù, chiedo perdono.
Ma se merto pur'è,
Donami vn guardo sol per mia mercè.

C 3 Omi

O mi fugga il tuo volto,
O ch' io precipitoso al mar mi rendo.

P. E noua forma i' prendo.

A. Ne pur mirar mi vuoi?

C. Più tosto il mar m' ingoi

A. Sì Crudo a chi t'adora?

C. Pur che viua la Fe, Cefalo mora.

Cefalo si gita in mare: Ma Proteo in vna
gran fabbrica scoperta con vn letto
in mezzo, lo riceue.

A. Ah Proteo?

P. Già l' aspetto

Cangiai per tuo riposo in questo letto.

A. Oh di Nume cortese a miei amori
Opportuni stupori.

Cefalo si troua nel letto.

C. Que mi veggio?

Dormo? Sogno? O vaneggio?

S C E N A O T T A V A

Sirene, Sonno, Aurora, Cefalo.

Si 1.2.3.4. **A** Manti:

1. Lasciate,
Che ogn' altro si vanti,
D'auer fedeltate.

2. Cio

Cio che sia diletto
D' Amore non sà,
Chi più d' vn' oggetto
Goduto non hà.

1.2.3.4. Chi è fido, e costante.

Ostinato, è ben sì ma non amante.

Scende à volo il Sonno presso il letto.

S. Dormi, dormi, oh Re vezzoso;

Hora il Sonno ti assicura;

Si addormenta ogni si agura

In chi gode almo riposo.

Dormi, dormi, oh Re vezzoso.

Si 1.2.3.4. Amanti:

3. Godete

Di mille sembianti,

Se auer li potete.

4. Quel volto adorato,

Che bello già fu,

Più volte baciato

Beltà non ha più.

1.2.3.4. Chi ben s'innamora,

Se pur vol sempre amar muti d'ogn' hora

So. Dormi, dormi, oh bel garzone.

Per vnirti oggi con l' Alba,

Di Papauero, e Vitalba

Il mio nodo si compone.

Dormi, dormi, oh bel garzone.

Si 1.2.3.4. Amanti:

2. Sapite,

Che gioie costanti

Son poco gradite.

C 4

1. La

8. *La Pecchia amorosa.*
Che il giglio succhiò,
Di poi su la rosa,
La manna libò.

1.2.3.4. *Così più suavi*
(sol baciâr' ogni fior fa l' Ape i faui.

So. *Dormi, dormi, oh Re d' Atene:*
Se d' affanni, e pieno il mondo,
Se di mali è sol fecondo,
Non sentirli, è sommo bene.
Dormi, dormi: oh Re d' Atene.

Si leua il Sonno a volo, e sparisce.

Si. 1.2.3.4. *Amanti:*

4. *V' affido,*
Pur siate incostanti,
Che l' alba cupia.

3. *Baciate ogni volta,*
Godete ogni sen.
Quel fior, ch' è già colto
Diletta assai men.

1.2.3.4. *Non sazia un sol frutto,*
Deue si troua il bel, s' ami per tutto.

Quì la fabbrica, e' l letto, che occupa quasi
tutto il Mare si alza verso il Cielo porta-
ta da' vapori, che solleuandosi prendono
forma di nuuole, e resta il Mare.

Si 1. *Quest' onde gioconde*
Non più quì s' adirino.

2. *Di Teti pur lieti*
I Dei già si mirino.

3. *I venti già lenti*

Non

Non più romoreggino.

A. *Quì tutti de' flutti*
I Numi festeggiano.

Trouandosi la fabbrica in aria, l' Aurora
compare in quella.

1.2.3.4. *Pensieri tiranni*
Non hà fero cor,
Che Proteo non inganni, e domi Amor.

A. *Oh bramati portenti, oh me felice.*
Già salito nel Cielo il bel sembiante,
Scorta sarò d' vn Sol d' un' altro Amante.

Si 4. *Or mai sia giulua,*
E lieta l' Aurora,
Che Amor già l' udi.

1.3. *Hor più non fia priua*
Di chi l' innamora;
Vol Proteo così.

2. *Arderà,*

1. *L' amerà,*

4. *Pietoso,*

3. *Amoroso*

3.4. *Al fin le farà.*

2.1. *Pur sian le Donne accorte.*

4. *Già che Proteo d' Amor fatto è cōsorte.*

A. *Mirando il vago aspetto,*
Ah che languir mi sento;
Ma chi non fa, che suole
L' Alba languir, quando ha vicino il Sole?

Si 1. *Hor l' Alba ridente*

Non resti più sola,
 Che Amor l'ascoltò.
 2. Già Proteo possente
 Alfin la consola
 Col Bel, che bramò.
 3. Gioirà,
 4. Goderà.
 2. Amata,
 1. Bramata.
 1. 2. Nel seno l'aurà.
 3 4. Quinci apprenda ogn' amante,
 1. 2. 3. 4. Quanto giovi in amor mutar simbiante.
 Quà la fabbrica è già salita in Cielo.
 S C E N A N O N
 Nereide, Titone, Voce di Giove.
 N. **G**odisi pur l'Aurora
 Col suo Sisalo amato,
 E'l lascio Titon resti schernito.
 Impari quel marito,
 Che geloso a la moglie
 Predica ogn'or la fede,
 E poi esso non vede altro sembiante,
 Che non voglia di tutti esser' amante.
 Qual'empia legge è questa? E chi l'insegna?
 Spensierata è lei, che non s'ingegna.
 Se del'atiko Re
 L'Alba s'innamorò,
 Non s'incolpi la sorte
 Anch'errotta la fè
 Per altre sospirò
 Il geloso Titon di lei consorte.

Così mancante ogn'un d'lor si mira,
 E perde il suo, chi per l'altri sospira.
 T. Perfidissima Aurora.
 E che diranno i Dei?
 Dunque a te non bastava,
 Che sapeste la terra i torti miei?
 N. Ma qui spiega Titon dogliosi accenti:
 Forse il peso del capo è, che l'aggrava?
 Sentirò per mio gusto i suoi lamenti.
 T. Hor vè, confida, credi.
 A femminil menzogna
 Nulla fida bisogna,
 Incredulo esser deui ancor, se vedi.
 Per frenar l'empio Sesso,
 E assicurar se stesso,
 Non basta gelosia.
 Da presenti miei mali,
 Imparate, oh mortali,
 Che il creder' a le Donne, è una pazzia.
 Ne tuoi abbissi, oh mare,
 Ingoiarmi pur tu,
 Se beltà femminil guardo mai più.
 N. Anco nel mar, sì, sì,
 Gittò Saturno i tuoi ritratti un dì.
 T. Sin ch'ebbi il crin dorato,
 Fui del'impura Diua
 Il gradito, e l'amato.
 Hor che l'età d'argento il capo imbianca,
 Cerca in altrui quel bē, che à me pur m'ancora
 Inferno, a le tue pene
 Condannami pur tu.

Se beltà feminil guardo mai più.

N. Merta l'Inferno offè, chi d'un bel viso
Abborre il Paradiso;

T. Io mi credea già lieto, allor, che l'Alba
Mi adorò, mi rapì,
E auuezza pure a praticar col dì,
Un Sole mi chiamò.

Ma lasso, a che giouò?

Senza poter mai più

La prisca mia Beltà

Il bel Maggio sperar di giouentù,

Al Decembre son giunto

De la neuosa età:

Così qual Sole appunto

Con lei far non potendo

Al Gemini ritorno,

Mi abbandona l'Aurora in Capricorno.

Aria: Ne' tuoi respiri

Auuelenami tu,

Se beltà feminil guardo mai più.

N. Sì, sì, mora di peste,

Chi voci hà sì moleste.

T. Ah troppo è ver, che il matrimonio è giogo,

Onde frà noi l'umanità si semina.

Nel praticar, nel sopportar la femina,

Deu'esser quasi Bue robusto, e forte,

Chi diuenta Consorte;

Ma già non sia lo Sposo,

Ne vecchio, ne geloso.

Del Bue son queste appunto

Le qualità più conte,

Ari dritto, e bei corni abbia sù'l fronte.

Co' tuoi fulmini, oh Cielo,

Atterrami pur tu,

Se beltà feminil guardo mai più.

N. Fulminato dal Ciel sia pur Titone:

Già d'altro, che d'alloro ha le corone.

T. Ma cessino gli omzi:

Titon, frena le doglie.

Son questi usati guai.

Il primo tu non sei,

Cn' abbia in fida la Moglie,

Ne l'ultimo sarai.

Pur, così viuo, oh Terra,

Sepeliscimi tu,

Se beltà feminil guardo mai più.

N. E sia longo il sepolcro, e vada in giù,

Perchè sù'l capo hai non sò, che di più?

Vo' scoprirmi a costui.

Titon? Di che ti lagni?

T. Ma qual Nereide vaga

M'alletta i sensi, e questo core impiaga?

Sel'Alba mi tradì,

Anch'io farò così?

Per te, Bella, sospiro.

N. Ne t'ange altro martiro?

T. Oimè sarci ben crado,

Se non cedessi a quel bel seno ignudo.

Punto da tua bellezza il cor si duole.

N. Guarda, che in te non sia, com'esser suole,

Un capriccio l'Amore:

Così'l tuo mal faria

Nel capo, e non nel core.
 T. *Ai de pur troppo il petto.*
 N. *Vn' amante perfetto*
Già di me ti cred'io;
Se pur' amor non è, che vn sol desio.
 T. *Ma dimmi: E quando fia,*
Vaga figlia di Dori,
Bella Nereide mia,
Ch'io ti prouo cortese a miei amori?
 N. *Appunto in questo dì.*
 T. *Sì mi è diletta*
 N. *Sì mio diletto.*
 N. T. *Sì.*
 T. *Ma vorrei per capparra vn bacio olo*
 N. *Hor hora ti consolo.*
 T. *Oh mio Destin cortese.*
 N. *Donne baciarmi voi?*
 T. *In quel seno di latte*
il bacio scoccò.
 N. *Ma se mi mordi poi?*
 T. *Denti non hò.*
Mio Sole?
 N. *Vn Sol son'io?*
 T. *Certo sì.*
 N. *Và l'ontano*
Oh decrepito in sano,
Già l'eclissi m'infesta
S'io son vn Sole, hai tu la Luna in testa
 T. *Ah Giove? A che mi vale,*
L'esser fatto immortale? Ogn'un si dà no
Bramoso è di vecchiezza,

Ma conseguita poi
L'abborre, e la disprezza.
Interrompasi il Fato,
Che de l'età di sfortunato veglio,
E il morire assai meglio.
 V. di G. *Contradi si al Destin, non è permesso.*
Viuer tu di Per rinouar te stesso
Tua querula vecchiezza il Cielo accoglie
Di stidente Cicale entro le spoglie.
 N. *Stolti vegli, se pensate,*
Che ogni Donna per voi arda,
V'ingannate;
Per pietà s'lo vi guarda,
Che Cicale Amor non vole.
Cerca fatti, e non parole.
Donne voi, se pur volete
Per molti anni auer l'amante;
Lo scegliete
Di pochi anni, e bel sembiante,
Che se il crin canuto imbianca,
Nel più bello egli vi manca.

S C E N A D E C I M A

Rosilda, Nardisso, L.

R. **O** *H mia lieta*
Se di
Di

N. I

Fortuna,
strax me stessa ogni m'

Propizio inuoco il tuo bel Nume, oh Teti.
 L. Per te, possente Amor, colma riesca
 Mia filata prigion di nobil pesca.
 R. Teti è gran Dea del Mar; Ma pur' Amore,
 Oh quante volte, oh quante
 Fa diuentar buon pescator l' Amante.
 N. L. Ma in tanto, oh Cara,
 Di qualche fauore
 Al nostro Amore
 Non esser' auara.
 R. E che dar vi poss'io?
 N. L. Vorrei; Vorrei; Oh Dio!
 R. E che?
 N. L. Vorrei da te.
 L. Alcuni versi, oh Bella,
 Spesso cantar t' ascolto,
 E' appunto in quelli accolto;
 (io, che da te vorrei.
 N. Quello anch'io bramarei.
 R. Molti cantar ne foglio;
 Quei che cercate indouinar non voglio.
 L. Dal tuo canto suaue
 Deh si appresti la chiaue,
 Onde a te del mio cor si apra il desio.
 N. Sì: Santa Idolo mio.
 R. Ch'io canti? Affè non posso.
 L. E chi, bella, il contende?
 R. L'importuna stagion rauca mi rende.
 N. Pur la tua voce ancor, che rauca è grata.
 R. Non voglio esser pregata;
 Ma guasto è l' instrumento.

L. Ben tû l'aggiusterai.
 R. Vorria tutte le corde auer d'argento.
 Insomma esser non può, ch'io canti mai.
 N. Oh Dio, che il ben vietato alletta più.
 R. Orsù cercar'io voglio,
 Se avessi pur con me
 Qualche musico foglio. Eccone affè.
 Questa si canti. Fà, Là, Fa, Don, Fa
 Questa meglio sarà.
 Desir'è l'amore,
 Che sazio si more.
 Tal sempre egli fu.
 L' Amante
 Costante,
 Chi vuole,
 Di guardi, e parole
 Lo pasca, e non più.
 Chi tutto gli dà,
 Per poco l'aurà;
 L. N. E' bella, è bella affè.
 N. Ma quella, ch'io di sio questa non è.
 R. Vn'altra se ne proua.
 Se udite giurare,
 Che l'amante per voi tutto è di foco,
 Spruzzatelo,
 Bagnatelo
 Con l'acque del mare,
 Che ciò costa poco.
 Fatte Donne così:
 Se Amor'è una sete,
 Salato l'aurete,

E se per natura
L'Amante non dura,
Fate, fate così?
Che la carne col sal dura più di.

N.L. E' bella, è bella affè.

L. Ma quella, ch'io desio questa non è.

R. Quest'altra dunque udite.

Labbrì vezzosi,

Amorosi

Voi cari, voi veri

D'Amor tesorieri:

Per mercede, oh begli ostri,

Sol vi chiede la mia servitù

Vn bacio de' vostri,

Vn solo, e non più.

N.L. Questa, questa vogl'io.

R. Ciascun di voi sia pago:

Dammi il foglio Laurin. Prendi Nardisso

Labbrì vezzosi,

Amorosi,

Voi cari, voi veri

D'Amor tesorieri:

Per mercede, oh begli ostri,

Sol vi chiede la mia servitù

Vn bacio de' vostri,

Vn solo, e non più.

N.L. Questo, questo vogl'io.

R. Ogn'vn di voi è già contento. Adio.

N.L. Odi, Rosilda. A me nulla tu dai.

R. Vna volta per vn pur la cantai.

L. Ma del bacio cantai o

Il cor pago non fassi.

N. Vorrei, che tu il donassi.

R. Bramo, che ogn'vn di voi contento sia:

Ma il diuider vn bacio, è vna follia.

N.L. A me tutto sì dia.

R. Orsù facciam co' i; L'aste ferrate,

Onde le mani armate,

Dian del vostro valor segno più vero;

Chi fia più prode, abbiassi il bacio intiero.

Quì Nardisso, e Laurino combattono.

N.L. S'impiaghi s'uccida,

S'uccida, s'impiaghi.

Il ferro decida,

Il suolo s'allaghi.

Chi questa Ciprignia

Benignia desia,

Esperto nel'Arte

Di marte pur sia.

Il suolo s'allaghi,

Il ferro decida.

S'uccida, s'impiaghi;

S'impiaghi, s'uccida.

R. Cessino le contese.

Valoroso è ciascuno.

Tocki d'vn bacio sol mezo per vno.

Di uide Rosilda a carta del bacio, e ne dà

mezza per vno.

N.L. Così dunque? Così?

N. Con

N. Con vn pezzo di Carta

Tu sibernisti, oh crudel, chi ti seruì?

N. L. Così dunque? Così?

R. Pur vi desio contenti.

Sorte cortese a vostri affetti arrida:

La pesca sia, che la tenzon decida.

L. Ma di qualche ventura

De la mia rete il moto hor m'assicura:

N. Oh sorte a me nemica.

L. Che Diauolo l'intrica?

Soccorri tu, Nardisso!

N. Vuoi, ch'io ministro sia

De la predita mia?

R. Mercè da me n'aurai.

N. L. L'acquisto è grosso affè.

L. Certo. Resilda mia, farà per te.

N. L. L'aurai tu caro?

R. Sì.

L. Eccolo qui.

N. L. R. Oimè; Che veggio? Oimè.

SCENA VNDECIMA

Dritto, apigliatosi alla rete di Laurino
esce dal Mare.

D. Vh. Vh. Son vino, o morto?

Vh. Vh. Dove mi trouo?

In aria, in acqua, in terra, od in qual loco

Se mi sento sì molle,

Certo non son nel foco.

Son

Son'io pesce, o pur carne?

(mè,

Dou'è il Padron? Chi m'ha quì tratto? Oimè,

Chi mi riconra? Que rasciugo i panni?

Meschino in pace, in guerra

Nacqui à tutti i malanni,

Misero in acqua, e suenturato in terra;

Ma di che mi lamento?

Da questi flutti rei

Son pur tratto in sicuro, e nol credei.

Io non de' gio affè dolermi,

Ne del mar, ne del mio Fato:

Per sottrarmi al mal de vermi;

Egli m'ha sì ben salato.

Quanto sono auuenturato.

Vn inscipido par mio

Più non fia, ch'io sia chiamato:

Se ne i sali hora son'io

Così bene ammaestrato

Quanto sono auuenturato.

Questa volta la Fortuna

In secco affè non m'hà lasciato:

Per che guancia hò molto bruna

Di me volle far bucato.

Quanto sono auuenturato.

Di segreto i vanti chiedo,

Se co i pesci ho conuersato.

A vn dottor più non la cedo;

Se a fondo anch'io pur'ho pescato.

Quanto sono auuenturato.

Qui

Q. *ì dal Cielo discende vn giardino, in cui
si trouano l'Aurora, e Cefalo.*

D. *Ma, che miro? Discende il Cielo in terra?
O s' n' pure vbbriacco?
Ciò, che beui non fù liquor di Bacco.
Se l'occhio mio non erra,
O cala il Cielo o che la terra saglie,
Hor si, che prenderem tutte le quaglie.*

SCENA DVODECIMA

Aurora, Cefalo, Dritto, Hore.

*Essendo già calato il giardino tanto, che
cominciano a scoprire, l'Aurora,
e Cefalo.*

A. *O H in giusti nouità.*

D. *O Sento vna voce affè*

A. *Vn' angelico viso*

Abborre il Paradiso,

E ch' in aque pur Dea l' inferno aura

Oh ingiusta nouità.

D. *Mentre qui scenda il Ciel tosto vedrò,
(con asciugarmi affatto,
Se vi è sfera di foco, o sì, o no.*

E. *Oh ingiusta nouità.*

D. *Q. a Cefalo raciona.*

C. *Del' altrui si fan ladre*

*Le Diue più leggiadre,
Ericouro de' furti il Ciel si fa.
Oh ingiusta nouità.*

D. *Affè Cefalo è quì;*

Bon pro, Padron. Bon pro.

Con chiti veggo? Ah si?

Tu di carne trouasti

Un bocconcina da Rc,

E del acque lascia sti

Il beucraggio a me.

A te il godere, a me il guazzar toccò.

Bon pro, Padron. Bon pro.

C. *Pur ti rineggio in saluo?*

A. *Io dal' onde lo trassi.*

Hor dimmi; Ou' esser vuoi, Cefalo ingrato?

Quì il giardino, e giunto sù l' Mare.

C. *Pur ch' io da te m' asconda,*

M' accolga il lido, o l' onda;

Ma qual poter tiranno il piede arresta?

Qual violenza, e questa?

A. *Voi pronte Hore ministre,*

De le delizie mie gli arcani aprite:

E Cefalo seruite.

*Quì s' apre vna lontananza di giardini, e
fabbriche, donde l'Hore portano fiori
diuersi all' Aurora.*

C. *Forza di Deità,*

Se pur mi ferma il piè,

Tra-

Trettener non potrà
Il cor, che quì non è.

D. E' l' Amora costei.

A. Absse fermant in Ciel tu pur non vuoi,
Poi che i Ciel per tutto
San format gli occh tuoi,
Da questo mio giardino
Del tuo semblante il Sol non sia diuiso,
E al paragon vicino
Questi fiori confonda il tuo bel viso.

D. Io son tutto negliacciato,
Ne riscaldan gli odori:
Vorrei frutti, e non fiori.

C. Forse per te, che il mio camin turbasti,
Da la fera importuna
Caduere già fatto il regno mio,
Infiarar lo degg'io?

A. Fia sicuro il tuo Regno.

Questo Narciso il rio
T'apra del pianto mio;
E se il tuo volto è ne miei lumi impresso
In questi ama te stesso.
Al fior d'ogni beltà,
Così d' Amor' esempio un fior sarà.

C. Se pure il tuo Narciso
Mostra di Procri il viso,
Cento baci gli dò;
Ma se l'amor fondò
Su quel' onda, che instabile pur'è,
Lo gitto al suolo, e lo calpesta il piè.

A. Questo ligustro appunto,

Che

Che dal suo stel dis' iunto
Laguete apar del mio languir dia saggio
Lungi dal tuo bel raggio.
Al fior d'ogni beltà
Così d'amor m'aggio un fior sarà.

C. Se nel ligustro almeno
Apar di Procri il seno,
Cento baci gli dò;
Ma se languir lasciò
Così tosto il color de la mia fe,
Lo gitto al suolo, e lo calpesta il piè.

A. Questa porpora prendi,
E non fante intendi,
Che se vinta la Rosa a te s'inchina,
Resta al mio cor la spina.
Al fior d'ogni Beltà
Così d'Amor maestro un fior sarà.

C. Questa rosa vermiglia,
Se mia Procri somiglia,
Cento baci le dò;
Ma se d'ostro macchiò,
De la fide il candor, che auena in se,
La gitto al suolo, e la calpesta il piè.

A. Orsù Cefalo, sai che D'ua sono.
Ben del tuo cor potrei sforzar l'affetto;
Ma non auuen, che il petto
Fiamma sì vil m'accenda,
Che violento amor pava mi renda.
Vanne; Ritorna al Regno.

D. Anch'io te co ne vegno.

A. Goditi la tua Procri; Ah tua non già,

D

Sed

Se d'altri ella si fa.
 C. Oh di chi nulla spera
 Bestemia menzognera?
 A. Sì, sì pur lascia ingrato,
 Chi t'adora fedele. Ah forse un giorno,
 Del' error tuo pentito,
 Il tuo rigor lasciato
 Farrai, da lei tradito a me ritorno.
 C. Io da Procri tradito?
 A. Infida è, se nol sai:
 C. Nol crederò già mai.
 A. Ma dimmi: Il crederesti agli occhi tuoi?
 C. Forse.
 A. Hor hora, se vuoi,
 Che da la tua fedel tu sia schernito,
 Fede faranno a te l'occhio, è l'udito.
 C. E ciò sià vero?
 Il creder di leggiero,
 E' mal'. Ma pur l'esser tradito, è peggio.
 Assicurar mi deggio.
 Tu l'offerterai auvera.
 A. Ma da te qual mercede il cor ne spera?
 C. Quanto dame dipende il tutto aurai.
 A. Bramo il tuo solo affetto.
 C. Se pur infida è Procri, a te il prometto.
 A. Entro il fluuido argento
 De la vicina fonte
 Bagnati solo il fronte.
 Così con volto estrano
 In Atene travrotti in un momento,
 Ancor che questo Clima

Sia

Sia dal' Atico Cielo assai lontano.
 Là di Procri l'eccesso
 Crederai a te stesso.
 C. Più sicuro è chi vede.
 Addormentato ha il cor, chi troppo crede.
 D. Me ancor per cortesia guida in Atene,
 Che s'io qui resto solo,
 Mi dinorano l'orche, e le balene.
 A. Sì, consolar ti voglio;
 Ma costui colà giunto, il tutto scopre.
 D. Se di nulla ragiono,
 Fa ch'io diuenga muto, e ti perdono.
 A. Odi. Ne l'altro fonte
 Bagna te stesso, e ciò, che brami, aurai.
 D. Ne son bagnato assai?
 A. Così facendo il tuo desio fia pago.
 D. Costei moglie è d'un mago.
 C. Sangiata è l'volto mio, se credo al'onda.
 D. Oh ben diss'io; Mutato ha faccia il Re.
 C. Ma, che spoglia mi copre?
 A. Hor hora instrutto
 In ciò, che far dourai,
 Sol seruo tuo l'Atico Ciel vedrai.
 C. Ma s'ei palesa il tutto?
 A. Per tacer fin, ch'è vopo,
 Depone hor la favella in quella fonte.
 O là doue sei tu?
 D. Ha; Ha; Ha; Ho; Hu; Hu.
 A. Seguimi tosto.
 D. Ha; Ha; Ha? Oh; Oh.

Fine del secondo Atto.

D 2

AT-

76
ATTO TERZO
CORTE REGGIA.
SCENA PRIMA

Procri, Gelinda, Dritto.

P. **C**H'io'l creda? Non fia mai.

G. **V**idero queste luci,
E queste orecchie vdir quanto narrai.

P. Che la vista, e l'udito al fin s'inganni,
E' usato error de gli anni.

Gelinda mia, l'età

Hor delirar ti farà.

G. Ciò che al genio contrasta, il cor non crede.
Di Spinalba, e d'Ormonte
Le congiure fur queste.

P. E come vuoi, eh'io creda,
Che Cefalo sia qui,
S'Ermino il vide allora,
Che dal lido partì?

Gelinda mia, l'età

Hor delirar t' farà.

G. Tracrisò, che non erro.

Il concerto è sicuro, e ben l'intesi.
Di parti si per Delo, il Re s'insinse,
Per meglio lusingar le tue fidanze;
L'impudica Spinalba
Sconosciuto l'aspetta a le sue stanze

Ap-

77
Appunto in questo dì:
E pur troppo così.
P. Ma s'Ermino conferma,
Che al mar le vele oprendo
Verso Delo drizzò l'Arche prore?
G. Forse così dicendo,
Ei serve al suo Signore.
Il feritor più scaltro
Mira uno scopo, e ne colpisce vn' altro.
P. Gelinda mia, l'età
Hor delirar ti farà.
G. Ma conferma la sorte i miei sospetti;
Non disse Ermino a te
Che Dritto andò col Re?
P. Lo disse.
G. Hor poco lungi,
Ecco Dritto si scopre.
P. Oh Dio: Che veggio?
Dunque tutto sia vero?
G. Eh che l'età
Hor delirar mi farà.
P. Dritto? Come qui giungi?
Non partisti col Re? Non parli? Ola?
D. Ba bà, ba bà, ba bà.
G. Oh bel ripiego affè.
P. Che fia questo, Gelinda?
G. Eh che l'età
Hor delirar mi farà.
P. Questo mio ferro, a fauellar t'insegnò.
D. Ba bà, pu pù, mò mò.
P. Muto è fatto costui.

D 2

DONE

Doue si troua' il Re è
 D. Vi vi vi vi.
 P. (che Cefalo sia qui).
 Co' cenni egli conferma.
 G. Eh, che l'età
 Hor delirar mi fa.
 P. Dunque à Delo non gi.
 D. Bo, bè? Vini, Ba bà.
 P. Se pur non erro,
 Par ch'egli, esprimer voglia,
 Che il Re qui sia barbuto.
 G. Forse magiù forza
 Sotto d'forme spoglia
 Lo rende sconosciuto,
 E costui fece muto.
 D. Hi, hi.
 P. Sorgi infelice.
 D. Oh, oh.
 P. Vanne al riposo. Il s'io pensero
 Gelinda, è troppo vero.
 G. Eh, che l'età
 Hor delirar mi fa.
 Credimi pur, Reina;
 Per te non cedo a le più saggie squadre;
 Ben mi fanno indouina
 Riuerenza di serua, amor di Madre.
 P. Sì sì. L'empia Spinalba
 Chiudasi in una stanza. Io stessa voglio
 Incontrar la cagion del mio cordoglio.

SCENA SECONDA

Spinalb • Fiorillo.

S. **I**nfelice Spinalba; E che farò?
 O ch'io ben non intesi, o la Reina
 Per gelosia parlò:
 E affidato da me
 Qui si à poco sarà di Creta il Re,
 E di Procri il pensier già si mutò.
 Infelice Spinalba; E che farò?
 Ponera fedeltà.
 Se i Grandi ancora
 Si mutano ogn'ora,
 E doue sarà?
 Ponera fedeltà;
 Che l'amante Minosse à lei venisse.
 Poc'anzi ella mi disse.
 Hor simulando il vero
 Sol di Cefalo par' io.
 E al funellar d'altrui,
 La confidenza inuola.
 E d'io, folle che fui,
 Con la regia parola
 Promisi, assicurai, e mentirdi.
 Infelice Spinalba; E che farò?
 Ponera verità.
 Se in regio detto
 Non troua, ricetto,
 E chi la dira?
 Ponera verità.

Potessi almen, con auuifarne Ormonte,
Vietar del Re l'arriuò.

Ma come? E doue? Or sù

Fin che giunga Minosse,

Qui dimora farò

L'incostanza di Procri a lui dirò.

Ben'ei saprà s'è vero,

Che usino i Regi ancor mutar pensiero.

F. Spinalba. Sù t'affietta:

Li Regi n'aspetta.

S. Oh che arriuò importuno.

F. A che dimari?

S. Vanne, ch'io vegno. E come

Auuifarò Minosse?

Almeno alcun qui fosse.

F. Non vieni ancor?

S. Sì, sì.

Veduta non fù mai Procri dal Re.

Col fauor de la notte

Farò da Procri, e dormirà con me.

F. Non vieni ancor?

S. Sì, sì.

F. Per mouerti a pietà si fa così.

SCENA TERZA

Ormonte, Procri, Minosse, e Gelinda
da parte.

O. A Lcun qui non si vede.
Minosse inoltra il piede.

Il core in te si rasereni, e'l fronte.

Ecco il tuo Cielo aperto in quelle stanze,

M. Già nel mio seno, Ormonte,

Respirano i desiri, e le speranze.

O. Con l'amata Reina,

Tur lieto Amor ti renda.

In tanto iui t'appressa,

E con voce sommessa

Fa che l'arriuò tuo Spinalba intenda.

P. E Cefalo è pur questo?

M. La moglie mia, che sì geloso ha'l core,

E che diria di me,

Se hor mi vedesse qui?

O. E' solito l'errore

Marito al fin non c'è,

Che non faccia così.

G. Ben Dritto l'accennò.

M. Ma il differir la gioia,

Martiro è di chi spera.

Al loco a te palese

Tu vanne: lui t'ascondi,

Che spettator non vuol donna cortese.

O. Ti seruo. Amore il tuo desio secondò.

M. Delizie gradite,

Dolcezze pregiate,

Che fate? Venite.

Il regno d'Amore:

Non ha del aspettar pena maggiore.

P. Oh quanto egli è mutaro.

G. Opra certo ella fù,

Di magica virtù.

M. Se appresso mi sete,
 Oh gioie bramate.
 Che fate? Giungete.
 Ah troppo addolora.
 Quand'è vicino il ben, ne giunge ancor
 Ma ceda ogni di mora.
 Sei quì Spinalba?

SCENA QVART

Procri Minosse, Gelinda, e poi Dritto
 da parte.

P. S I?

Procri, Procri t'udì.

M. Oh vaga Procri mia.

P. E tua mi chiami? Ah son pur troppo. Infido.

M. Come infidel m'appelli?

P. Di trarti a Delo hai finto.

M. Per tua cagion.

P. Sì di Spinalba.

M. Come?

P. Non la chiamasti?

M. Fè per che à te mi guidasse.

P. Per me di guida, e qual bisogno hai tu?
 Infido. Infido sei.

Ben pagherà Spinalba i torri miei.

M. Giunger a te improvviso

Io non volli, oh mia Vita.

P. E da qual fin' dal regno tuo diviso
 Simular la partita.

M. Per acchetar del altrui petto il zelo.
 Fin si portarmi a Delo.
 Ma la scorta del cor seguendo il piè.
 Mi trasse, oh Procri, oh Cara, oh Bella, a te.

P. Mio Rè.

M. Mio Tesoro.

G. E pur gli crede.

P. Ma dimmi: Il tuo semblante à che mutasti?

M. Sotto incognite spoglie

Al' Atica censura

Così del seno mio celai l'arsura.

P. Stimi dunque l'amarmi

Onta del nome regio?

M. T'adoro, e me ne pregio.

P. Costante ogn'or t'hai.

M. sino a la morte.

P. Sarai fedel consorte?

M. Oh questo il cor non può.

P. Dunque infido, inconstante?

M. Ah che teco vogl'io titol d'amante.

D. Ba, bà.

P. Sì caro nome.

Ah come.

Il cor più m'allaccia.

M. Nodo al mio petto

Più stretto

Deh sian le tue braccia.

P. M. Sì, sì.

Nostre paci

Coi baci

Concluderò.

D. Be, bè, be, bè.

P. Ma pria

Deh mi ritorna il tuo semblante, usato,
(aro Cefalo amato.

M. Il nome eri asti.

Dir volesti Minosse.

P. E perchè?

M. Sai mio bene,

Che il Re son io di Creta, e non d'Atene.

D. Be, bè.

P. Tu il Re di Creta?

G. E qual inganno è questo?

M. A che mi fuggi, oh Bella?

P. Troppo credula errai.

Minosse, ogni mio detto

Dal tuo petto, fier cancella.

Se con voci d'amor teco parlai,

(Cefalo ti pensai;

Sol per questo il mio core

Nutre fiamme d'Amore.

Tu se qui giunto sei,

Per me caldo il tuo sen d'affetto indegno

Tornar puoi al tuo Regno.

M. Con modesta menzogna

Finge impensato il caso, Ardir bisogna.

Reina: / indegno affetto

Regio merto non desta in regio petto.

P. Ingiusto è il tuo desio.

M. Se ingiusto l'ardor mio chiamar tu vuoi,

Fallo è de gli occhi tuoi.

P. Se annien, che dal mio ciglio

Il tuo fallir dipenda,

Il levarmi di qui serua d'emmenda.

M. Ma pur de tuo consensi,

A tri affidommi.

P. E chi?

M. Spinalba:

P. Ella menti.

M. Dunque non vdirai;

Le preci mie?

P. No, mai.

M. Per me sì dure tempre:

Aurà il tuo cor?

P. Sì, sempre.

M. Vn Re disprezzi.

P. Vn Rege,

Una Reina offendi.

M. Nemico nò, ma seruo,

Ceder, Piocri, mi dei.

P. Se m'insulti l'onor, nemico sei.

M. Odio chiami l'amore?

P. Amor da te non voglio.

M. Dunque l'odio vorrai.

P. Sì. Più tosto, che amarmi, odiar mi puoi.

M. Odio i rigori tuoi.

P. Orsù l'vdirti offende il cor pudico.

M. Se amante non mi vuoi, m'aurai nemico.

Tu pagherai del'error tuo la pena,

Ormonte menzognero.

G. Oh di moglie modesta esempio vero.

P. D'Ormonte, e di Spinalba

Eran questi, oh Gelinda,

I machinati inganni.

G. E' error tu scusa, e ti sia grato il zelo?

P. Ma in tanto, è giunto qui
A mutolito il seruo.

Che sarà del mio Rè?

Oh duoi interno,

Oh viuo inferno.

Che accolgo in me;

Che sarà del mio Re?

G. Deb fren il pianto, e'l tuo dolor misura:

Il ciel d'ogn' un, ma più de Grandi ha cu

SCENA QUINTA

Ermindo, Procri, Gelinda, e poi Cefalo
forma di Pellegrino.

E. S Ignora, in' questo punto
Da l'entrata del lume
Spinalba trasse a le sue fughe il varco;
E un Pellegrin qua' giunto
Di vago aspetto, e di gentil costume,
Che di più gemme è carico.
Riuerirti desia.

P. Introdotta egli sia.
Chi sa che non apporte
Nova del mio consorte.

G. Già Spinalba confusa
Con la fuga del piede, il core accusa.

P. Fuggasi pur la rea

Oh Dio qual noua aspetto

Del mio sposo diletto?

Arriuo Cefalo.

C. Riuerita Reina,

Al tuo merto sublime il cor s'inchina,

P. Qual nouella mi rechi

Del mio Cefalo amato?

C. Signora, ad ogni udito, ad ogni sguardo
Fidar tutto non lice.

Tu sola resta, e del tuo Re saprai,

E ciò, che qui si asconde ancor vedrai.

P. Gelinda, il piè ritira. Onde giungesti?

C. Dal'indiche marcn, me

Carco di ricche gemme

Pregio miglior de Nabatei tesori,

Passaggiero qui giungo al tuo bel regno.

Fora il parti: mi indegno,

Senza prima spiegar di lidi Eoi

I più chiari portenti a gli occhi tuoi

P. Lassa, che l'oriente

Per me gioia non hà;

Nel mio Cefalo assente

Ogni mia gioia stà,

Ma dimmi, oh Pellegrino,

Prima che il tuo tesoro agli occhi appressi

Se pur nel tuo cammino

Del'amato mio Re nouella avesti.

C. Oggi, per quanto intesi,

Perigliosa tempesta in mar l'assalse.

P. Oh Dio.

C. Ah.

P. Lassa.

C. Ma

P. Forse dal flutto?

C. In salvo egli è ridotto.

P. Il cor già consolasti. Hor lieta offeruo

Le tue merci pregiate.

Oh qual ricchezza mio

Accolta in picciol giro.

C. Il men tu scopri. Oltre al valor' eterno

Pietra quì non si asconde,

Che non richiuda in se virtù profonde

Questa al veleno inuola ogni possanza.

P. Per me veleno amaro è lontananza.

C. Questa inuisibil rende.

P. Seguirei la beltà, che il cor m' accende.

C. Ancor che di lontano il tutto vede,

Chi quest' altra possiede.

P. Il cor geloso,

Di questa è pur bramoso.

C. Con questa poi da parti assai remote

Trar vicino l' amante anco si pote.

P. Preziosi portenti,

Quanto per me fareste?

Ma per ti for sì degno

Qual prezzo eguale avrà l' Atico regno

C. Signora, il mio tesor non è venale.

Figlio di Nume eterno,

Sappi, che in queste spoglie,

Beltà sublime adoro.

Se pago ella mi fa,

Così ricco tesoro in dono avrà.

P. Qual sia costei, che, à tanto merto arriva?

Dimmi, e' Donna, o pur Diva?

C. Donna è ben sì, ma di beltà suprema.

P. Qual regno in se l' accoglie?

C. Se tu vuoi saper, qual sia

Quella, cui queste gemme, e' l' cor votai,

Quì mira, e la vedrai.

Oh quanto, e bella.

P. Quì sol veggo me stessa.

C. E tu sei quella.

P. Nume, o mortal qual sei, troppo t' inganni.

Machiato non fù mai d' auare voglie,

O d' impuro desio

Il reggie sangue mio.

C. Dunque il dono, e l' amor di me tu sprezzi?

P. A chi d' oro, e d' amante è più bramosa,

Pur' il tuo dono, e l' amor tuo destina.

Son moglie, e son Reina.

C. Ne la virtù di queste gemme apprezzi?

P. Gemma più preziosa

Ne l' amor mio, ne la mia fè si accoglie.

Son Reina, e son moglie.

C. Io pur trassi dal Cielo i miei natali.

P. Volgi il pensiero altroue.

Cefalo mio non cangiarei per Gione.

C. Ben le temp' ste sì

Cefalo superò,

Ma tuo nol crederò.

Dagl' insulti del mare in questo dì

L' Aurora lo rapì.

Così nel sen del Alba egli si asside,

E forse

E forse ora con lei di te si rida.

P. O stelle infelici,

Che per mio martire

Influssi nemici,

A farmi languire

Mandate quà giù.

Deh vi basti. Non più.

C. Bella per tua cagion si afflitta sei

Tu co' tesori miei

Lo sposo, che perdesti.

Dal sen della rinale al tuo errar venisti.

P. Se qualche fortuna,

Mie stelle, vi resta,

Vorrei sol quest' una,

Che l' hora funesta,

Chiudesse i miei dì.

Sarei lieta così.

P. Fermati, o Pellegrin. No! Vanne. Ascolta.

Miei pensieri modesti, oue fuggisti?

Tradita è la mia fede.

Senti; Ma doue resti?

Cura d'onor pudica?

Pur auerrà, che il suo trionfo appressi

Con le perdite mie la Dea nemica?

E terna segretezza à me prometti?

C. Aggiungo ale promesse il giuramento.

P. Accetto il dono, e tu sarai contento.

Qui ritorna Cefalo con le sue sembianze

e Procri si parte confuso.

C. Ah perfida Reina.

Così la fè m'offerui?

Hor sì conchiuderò,

Che nel sesso più frate

Non viue alma leale,

Se Procri m'ingannò.

C E N A S E S T A

Aurora in aria, Cefalo.

A. Cefalo? Non rispondi? E che più attendi?

Forse a te stesso ancora

La credenza s' spendi? E taci? E pensi?

C. Pur questa voce accresce

I miei cordogli iramensi.

A. Ricordati, qual se

Se mancante fu Procri,

Mancare hor tu non dei. Già la scopristi

Misleale, e proterua.

Gli affetti a me promessi, hor tu m'offerui.

C. No, che amar non deggio io,

Ne te, ne pur me stesso: Ambo nemici

Fossimo a l'onor mio.

A. Lassa, che dici?

Procri fu, che l'uccise.

C. Ah ch'io stesso a suenarlo

Per tua cagion mi accinsi:

Tu arrotasti la spada, ed io la strinsi.

A. Error dunque sarà.

Scoprir l'infedeltà:

C. Erra ben quel marito,
Che la consorte sua tenta importuno;
Sin che resta schernito.

A. Dunque schernito sei.

C. Per te, per te con replicate istanze.
Io stesso procurai gli oltraggi miei.

A. Procri intanto tradì le tue fidanze.

C. Costante la trouai.

A. Muteffi poi.

C. Io troppo la tentai.

A. Qual Donna vuoi,
Che ceda a primi colpi?

C. Chi questi repplicò dunque s' incolpi.

A. Eh che la vera fede,
Mai non si muta, o cede.

C. Procri sol con la voce infida fù.

A. Pur il dono accettò.

C. Per che con questo
Di trarne a se il marito, ella sperò.

A. Santi pensieri, e scaltri.

Non è giusto pretesto,

Per che s'ama il marito, il farsi d'altro.

C. Ascoltar più non voglio:
Il tuo parlar molesto.

A. Dunque son queste, oimè,
Le promesse d'un Re?

C. Nò no.

Procri me non tradì.

Sì, sì.

Procri sempre amerò.

CENA SETTIMA

Dritto, Aurora, Cefalo.

B. A, bà, ba, bà.
T'intendo.

Per tormento maggiore
Del tuo crudo Signore
La fauella, che tolsi, hora ti rendo.

Sparisce l'Aurora.

Gran mercè, mia Signora,
Il Ciel te ne dia merto.
Pur vanne à la malora.
Se mi ci coglie più mi castra certo.

Se con la voce errò,
Error d'aria quest'è.

D. Senti, Signore.

C. Ma che rompa con l'opre a me la fè,
Già mai non crederò.

D. Senti, senti, Signore.

C. Sì, sì, Procri è fedel, Procri è costante.

D. Vuoi sentirmi, oh Signor?

C. Taci importuno.

D. Che non parlo, e quant'è?

Per mezzo di fui di parlar digiuno;
Voglio rifarmi affè.

C. Si troui la Reina;

Si abbracci, e si consoli. Alei m' inuita

l'a-

L'amorosa mia stella.
Costante è la mia Vita;
Fedele è la mia Bella.

D. O bella, o brutta,
Signor, non la sai tutta.
Perdonami, se pecco.
Di Procri un non so che
Vorrei dirti in segreto.

C. E che?

D. Tu sei un becco.

C. Buffone malcreato.

Frena la tua sciocchezza, in me lo sdegni.

D. Caro Signor, t'acqueta.

Trouai giunso in Aene il Re di Creta,
Che parlaua d'Amor con la Reina,
E haciar la volea.

Gelinda secco auea;

Ed io per non trouar qualche disdetta.

(heto osseruai, e me la colsi in fretta.

C. Procri dunque infedele?

Oimè. E vero quest'è?

Freddo sospetto,

Se pur dal mio petto

Hor l'alma diuidi,

Perche non m'uccidi?

Se morta di Procri è la fe,

Per che non m'uccidi? Perche?

D. Che tanta fedeltà,

L'usanza così va.

C. Oimè. E vero quest'è?

Fiero dolore.

Se fai questo core
In lagrime uscire,
Perche non morire?
Se morta di Procri è la fe,
Per che non morire? Perche?

CENA OTTAVA

Nunzio di Minosse, Dritto, Cefalo

A. Ffe dal' osteria
Vscito è 'l mio fagotto, e qui passeggia.

Ditemi in cortesia,

Non è questa la Reggia?

E' questa? E che vorresti?

Per mia man questo foglio

A la Reina il Re di Creta inuia.

Il Re di Creta?

Cefalo leua al Nunzio la lettera.

N. O là.

D. Poter di marte.

N. Pur sicure non son le regie carte?

D. Signor, sei qui?

N. Tal violenza in corte?

Mette mano alla Spada.

D. Largo che questo è 'l Re.

N. E tu chi sei?

D. La morte?

N. Al fettor già ti sento.

D. Sei

D. Sei quì Signor? Taci, o che il cor t'icauo!

N. Vn Delfin, che fà il brauo.

D. Son più brauo di te.

N. Gran forza auer tu dei,

Se a volto fatto sei.

Quì Cefalo legge la lettera.

C. Procri troppo fedele al Rè d'Atene.

Schernisti le mie pene. (A ciò che leggo
Fedele è la mia Cara.)

Di già infuror mia sofferenza è volta.

Eleggi, o guerra, o pace, o'l campo, o'l letto.

O i miei sospiri, o pur le trombe ascolta.

Per oggi ancor le tue risposte aspetto.

O di Marte, o d'Amor segua il conflitto.

Il Rè di Sreta ha scritto.

Vanne. Torna al tuo Rè:

Digli, che i fogli suoi Cefalo aperse,

Intese il tutto, e la disfida accetta,

Per che l'Atica forza insegna a lui,

Che onor non hà, chi vuol rapirlo altrui.

D. Vanne, brutto ruffiano.

N. Menti gobbo villano.

C. Oh mia fedel Reina.

Tu pe dona al pensiero,

Se con sospetto rio

Trauiato dal vero

Macch'ò quella credenza,

Che certa a la tua fè deuè il cor mio.

SCENA NONA

Fiorillo, Cefalo.

F. Con ria nouella a te, Signor, m' inuiò:

C. Se di Procri è la fide intatta, e pura,

Non temo altra sciagura.

F. Per trouar nele zanne

Del fatal most. o, e sepoltura, e morte,

Disperata, e dolente,

Piangendo la sua sorte,

Ver la selua vicina,

Fuggita è la Reina.

C. Oimè che narri?

Del amato mio Ben seguansi l'orme.

Pria che mia Procri pera,

Io stesso incontrar voglio.

De la s. ietata fera

La ferezza, e l'orgoglio.

F. Ah nò signor, ch'ella ciascun dimora.

C. Si tronchi ogni dimora.

SCENA DECIMA

Aurora, Cefalo, Dritto.

A. Ohi, Cefalo ingrato,

C. Altroue son chiamato.

A. Prudi.

C. Non uuo' fermarmi.

A. Per uccider' il mostro, eccoti l'armi:

Non sia mai ver, che de la belua infame
Tu satolli la fame.

Questo dardo fatale
Mai non si auenta inuano.

Ad ogni colpo ei coglie.

Con questo arma la mano,

E del sezzo animale

Sicure aurai le spoglie.

C. Per mio scampo non già,

Ma per trar dal periglio

La mia Reina, e tutto il regno, il piglio.

D. Ne la fontana tua più non mi lavo.

Lasciami la fauella, e son tuo schiavo.

A. Al mio Ben', oh via Natura,

Se di sasso il cor tu dai,

Che nol fai di Selce dura?

Se per me pur tal'ei f. se,

De le preci a le percosse

Ne avrei poch' fauile ala mia arsura;

Che nol fai di selce dura?

Al mio Ben, crudel Destino,

Se pur freddo il cor tu dai,

Che nol fai di ghiaccio al pino?

Nel estiuo ardor del seno

Siti bondo il core almeno,

N' auria qualche ristoro a lui uicino;

Che nol fu di ghiaccio al pino?

Per colpire il mio fugace,

Tu se altr' armi, Amor, non hai,

Che

Che farai d'arco, e di face?

Se col gel foco non vale,

Se focil fatto il tuo strale

Non può trar da una selce ardor viuace.

Che farai d'arco, e di face?

SCENA VNDECIMA

Si Muta la scena in vn bosco.

Procri;

P. **N**ascondetemi a tutti, oh foschi orrori.
Se lice a mostro rio,

Qual son'io conuersar con l'altre belue,

Accoglietemi, o selue.

Voi le vergogne mie

Celate, ol folte piante,

Al bel raggio del die.

Se tra le f. ondi pur merta ricouro,

Chi per sempre oggi perde

D'ogni speranza il verde.

Hor che Cefalo abborre il mio semblante

Nascondetemi a tutti, oh selue, oh piante.

Se intatti al Rè se bai

E coi gesti, e con l'opre ognor fin qui,

La modestia, l'amor, l'onor, la fede,

Io racconti quel Ciel che il tutto uede.

Hor con un sol sì,

Che di bocca m'è scì, tutto, macchiai.

Oh Dio, che dissi mai?

Opprimetemi oh, quercie,

E

2

La-

Lapidatemi, oh sassi,
 Diuorauemi, oh belue,
 Ascondetemi a tutti, oh piante, oh selue.
 Ma se non altro, il Ciel pur qui mi vede.
 Sì, sì. D'ostro pudico
 Trá i rossori modesti
 Se trionfar non seppi,
 Di mia preda pur segni funesti.
 Voi siate, oh scure bende:
 Già che indegna son' io,
 Che mi guardino i Cieli,
 Coprite, oh foschi veli,
 Per' sempre il volto mio.
 Opprimetemi, oh quercie,
 Lapidatemi oh sassi,
 Diuoratemi, oh belue,
 Ascondetemi a tutti, oh piante, oh selue.
 In queste ignote spoglie
 Lasciato altroue in tanto
 Il regio nome e'l manto,
 Sola con le mie doglie
 Starò piangendo ogn'or frà voi remisa
 Del mio consorte priua
 E l'onor', e la vita;
 Sin che quel mostro orrendo,
 Che questo loco infetta,
 Col diuorarmi viua
 Del offeso mio Re faccia vendetta.
 Se pur son degna, oh Dio,
 Di chiamarlo più mio;
 Se pur son degna, oimè,

Che

Che vn mostro men crudel m'accolga in se.
 Ma che miro infelice?
 Quà uiene il uogo Re, che mio già fù.
 Mie luci, a voi non lice,
 Di mirarlo mai più.
 Coprasi il mio simbiante.
 Nascondetemi a lui, oh selue, oh piante.

SCENA DVODECIMA

Ermindo, Cefalo, Dritto, Procri,
 e poi Coro di Villani.

E. **D** El Rè Coca'o intanto
 Fuggì l'armato suolo.
 Elà restarò esangui
 I Cadaueri al suolo
 Di Minosse, e d'Ormone.
 C. Il Cielo al fin così vendica l'onte.
 Ma pur si lasci ogn'altra cura in bando.
 Si cerchi la Reina.
 Si troui la mia Procri.
 Doue sei, Oh mia Cara?
 Ti offesi, e lo confesso,
 Nel dubitar del tuo leale affetto.
 Anzi offesi me stesso.
 Hor fugga ogni sospetto.
 Sì sì, perdona a chi perdon ti chiede.
 S'eretico già fui, torno a la fede.
 Ma lasso: E chi m'adita

E. 2. I. rama

L'orme de la mia Vita?
 Dimmi, oh Fato, e che farò?
 Per trouar l'idolo amato,
 Doue il piè volger d'urò?
 P. Oh Dio. M'inganno, o nò?
 C. Cara innocente,
 Del Rè Minosse il foglio
 De la tua lealtà ben m'accertò.
 Sospettar del tuo cor mai più non voglio.
 Sol per che trar me stesso a te bramasti,
 Con la lingua peccasti,
 Ma il cor già non eri dò.
 P. Oh Dio. Mi scopro, o nò?
 C. Anzi ne pur si accusi in te la lingua;
 Se Cefalo presente
 Fu quel, che ti pregò,
 Ah che al labbro innocente,
 La simpatia del cor quel sì dettò.
 P. Oh Dio: Mi scoppo, o nò?
 C. di V. Fuggite. Oimè. Fuggite.
 C. Qual di voci indistinte orrido suono
 L'orecchio mi percuote?

SCENA DECIMA TERZA

Coro di Villani, vno de quali tartaglia.
 Cefalo, Dritto, Ermino, & altri?

V. t. **L** A gran be be. La gran bestia Signor
 D. **L** Col mio Padron così?
 V. t. Fu, fu.
 E. Che fù?

V. t. fu,

V. t. Fu, fu.
 D. Su. Dilla schietta.
 V. t. La gran bestia, Signor,
 Fu, fu, fuggite in fretta.
 C. E doue la vedesti?
 V. Soccorso. Armi. Correte.
 L'impetuosa belua,
 Che uscita è da la tana,
 Correndo per la selua
 Assalta, uccide, esbrana.
 C. Stia pur lunge il timor
 D. Quant'è lontana?
 V. E pur troppo vicina.
 V. t. E' pur troppo vi, vi, vi, vi, vicina
 C. Oggi fia ch'ella cada.
 D. A trouar a Reina,
 Vado per questa strada.
 C. O là non ti partire.
 Si armi ciascun d'ardire.
 D. Temo un tantin. Del resto
 Più presto io farò dele lumache.
 E. Temi dunque tu Dritto?
 D. Eh, Signor nò.
 La paura scappò già ne le brache.
 C. Ma non si tardi più. Contro la fera
 Sicura è la vittoria.
 E. Scusa, mio Rè, l'ardire.
 Con la regia tua vita
 Quella di tanti auventurar tu vuoi?
 C. Certa fia la ferita.
 Già l'immondo animal di questo dardo

E 4 La

*La virtù non adegua.
Mentre lo incontro ogn' un di voi mi segua*
E. *Per me ti seguo arditamente.*
V. 1. *S' incontri la tenzone*
V. 2. *Oh quanto egli è co, co,*
(conpito il suo Padrone.)
D. *Su, su; Coraggio Andate.*
S'io di tanti combatto in compagnia,
L'onor mi va de la bravura mia.

SCENA DECIMAQUARTA

Procri, Dritto, e Voce di Villani dentro.

P. **D**immi, A qual parte è uolito il generoso?
(Ch' d' arme armata la destra?)
D. *Quello è d' Atene il Rege,*
Che orrida belua, a soggiogar s'innua.
P. *Corri, Corri, el' arresta.*
D. *No no. L'hai male intesa*
Con sì grosso animale, io non la uuo;
Una zanzara vn dì
Mi colse, e mi ferì,
Ne potei far d'fesa,
Pe' vn mese a me il dolor durò.
Anzi de' morsi ancor, vedi che il segno
È di tro mi lasciò.
Con sì grosso animale io non mi degno.
P. *Deh vanne. O pur mi addita*
Per idoue ci si partì?
Non è valor possente,

Che del mostro fatal resista al dente.
D. *Ben col dardo, ch'egli ha,*
La Fera ucciderà.
P. *Chi l'assicura?*
D. *E' di tempra sì dura, e così forte,*
Che auentar non si può, che non dia morte.
P. *Qual fucina il temprò?*
D. *Di fucina non so.*
La Dea, ch'egli si gode a lui lo diè.
P. *Oimè. Come dicesti?*
D. *Da l'Aurora egli l'ebbe. Hor l'intendesti?*
P. *Dunque infedele à la Reina il Re?*
D. *E che ne importa a te?*
P. *Mi duol del'infelice,*
Che sfortunata amante
Ascosa in questi orrari,
Moue il bosco a pietà de' suoi dolori.
V. *Vittoria, vittoria.*
P. *Escol' infida amante.*
Nascondetemi a lui, oh Silue, oh piante!

Procri si nasconde.

SCENA DECIMAQUINTA

Villani, Ermino, Dritto, Cefalo, e Procri.

V. E. **V**ittoria.
D. V. E. **V**ittoria.
V. E. *Viva il Re,*
E. *Il Re viva,*

*Che d'anima priua
La belua già fè.*

V. Di ui è la gloria.

V. E. D. Vittoria. Vittoria.

D. Gran fatica ci volle.

Già tutto di sudor son fatto molle!

C. Hor quì breue riposo il piè ristori:

Indi a Procri si torni. Oh quanto il moto

Accrebbe in me de la stagion gli ardori.

E. Si preparin trofei

Al Re liberator de' Regni Acbei.

C. Bell' Aura cortese,

Che gli estui incendi

Con fiati suau

Men graui ne rendi:

Già il cor ti sospira

Tra si mme si accese;

Deh vieni, deh spira,

Bell' Aura cortese.

P. Ah traditore infido.

C. Qual voce odiosa è questa?

V. I. Forse qualche Bi, bi

Bifolco il lupo scorre.

C. Bell' Aura gradita,

Che asciughi i sudori,

E l'altrui fatica

Amica ristori:

Con fiati sereni

Tu porgimi aita.

Deh spira, deh vieni,

Bell' Aura gradita.

C. Ah

P. Ah Cefalo infedele.

C. Menti. Don'è l'audace?

D. Giurarei, che la voce

Da questa parte uscì.

C. Troui il dardo fatal, chi tanto ardi.

P. Ah.

E. Colpito è il fellone.

C. Quel, che infedel m'ha detto

Si prenda, e se gli tragga il cor dal petto.

Esce Procri.

P. Il petto mio già senza cor si troua.

D. Vidi costui poc' anzi.

C. Per sottrarti al gastigo,

Il vaneggiar non gioua.

E. Ben' indizio è del' alma il fosco aspetto.

P. Signor, prima, ch'io mora,

Di tua Procri lo stato almeno ascolta.

C. Di Procri? Parla.

P. Oh Dio.

Dirò, se lo permette il colpo rio.

C. Sostenete il ferito.

P. Ella giurando

Intatta del suo cor per te la fede,

Pria di perder la vita,

Moribonda pentita,

Se pur t'offese mai, perdon ti chiede.

C. Moribondo il mio Bene?

P. Ma già perdo il vigore.

C. E Procri mia?

E 6 P. Fe-

P. Ferita ella si more.
 C. Don'è? Cbi la ferì?
 P. Quello tu fosti.
 C. Lasso. Forse due mete il dardo colse?
 P. Ah che dardo più crudo è, che l'uccide.
 C. Sbi l'auuentò?
 P. Fur le tue voglie infide.
 C. E pur m'offendi ancora?
 P. Non anesti lo stral tu dal' Aurora?
 C. Per sottrarre al periglio in questa selua
 La Reina smarrita
 P. Pure uccisa la Belua,
 Inuitasti al tuo sen l'Aura gradita.
 C. Sudato, ed anelante
 Per ristor la chiamai, non per amante.
 P. Già la piaga sanasti. Oh Dio, ch'io moro.
 C. Se brami eterna pace,
 Sol tuo tacer non vendicar l'offesa.
 (io che di Procri sai, fa pria ch'io senta.
 P. Se le fosti fedel, more contenta.
 C. Ma dimmi, oue si troua
 La mia bella innocente?
 P. Se Procri pur tu cerchi, hor l'hai presente.
 C. Dime, che fei? Che veggio?
 E. Oh sciagura impensita.
 C. Su, sù tutti accorrete.
 La cadente Reina
 Traggasi tosto al più vicino albergo.
 Mala virtù natia
 Così perdo? Infelice
 Su mio ceraggio. Amor, tu mi rinfranca.

Pure ogni sforzo è vano.
 Così per mie torme to al piede hor manca
 Quel moto, che pur troppo ebbe la mano.
 Ma lasso, e qual vogl'io forza, e vigore,
 Se ho ferito il mio core? Oh Dio, che sento?
 Il respiro m'è tolto, e già s'inuia.
 Doue andar non poss'io l'anima mia.
 CENA DECIMA SESTA
 Si cala vnanuola con diuersi moti, sù
 la quale sta l'Aurora. Si spalanca poi,
 e dal seno della medesima di lonta-
 no viene a volo nnanzi Amore.

Au. **R**istoro, ristoro
 Al fior, che quì pere.
 Suenatemi, ob sfere
 Su'l vago, che adoro.
 Ristoro, ristoro.
 Con voi, mie rugiade,
 Se il giorno rinnuene,
 Che innanzi mancò,
 Il Sol del mio Bene,
 Che hor languido cade
 Risorgere farò.
 Ristoro, ristoro
 Dal Cielo si porti.
 Prouete, ob conforti,
 Su'l vago, che adoro.
 Ristoro, ristoro.
 Su'l volto amoroso,
 Rugiade pur voi
 Scendete quà giù.

110
E ditemi poi,
Se fior sì pezzoso
Bagnaste mai più.

Ristoro, ristoro
A le guancie belle.
Stillateui, oh Stelle,
Su'l vago, che adoro.
Ristoro, ristoro.

Am. Bella del dì foriera,
Sbandisci ogni cordoglio.
Da la materna sfera

Teco discendo, e consolar ti voglio.

Au. Vedi, oh possente Amor, se tue quadrella
Per me colpir o mai meta più bella?

C. Am. Senza rinal restasti.

Già morta è Procri; E lei felice intanto
Pietoso il Ciel tra l'altre stelle indora;
Colà non fia, che al amor tuo contrasti,
Se di fugar le Stelle hà pure il vanto
Col raggio suol' Aurora.

Au. Ma viva forse ancora
In Cefalo di Procri è la memoria.

Am. Il Re, che quì languente bora si accoglie
Smaltisca le sue doglie.

Dalla sua mente il cancellar l'estinta
Con le stille d'oblio,

Che questo vetro aduna,
E il ferirlo per te col dardo mio,
Tutto sarà mia gloria, e tua fortuna.

Au. Già spero, e m'affido.
Il colpo è sicuro.

Più

111
Più d'altro non curo,
Se meco hò Cupido.

Am. Se avesse il cor di sasso,
Col mio stral, con quest'onda
Farò ben'io, che al tuo desio risponda.

Au. Di me più giuliva
Altra Diua non è.
Il colpo è sicuro,
Più d'altro non curo
Se Amore ho con

Am. Per gli estinti non fa.

Ne Amor, ne feu
Onda letea,
L'ardore,

Che al core
Già tanto piaceva,
Sì grato già fù,
Onda letea,

Estingui pur tu.

Non sia, chi male a.

Voglia incēsar co' suoi sospiri.

Au. Hor sì lieta sarò,

Se per sanarmi il sen

Hor medico diuien, ehi m'impiegò.

Hor sì lieta sarò.

Am. Non è da cor gentil,

Lo stato vedouil.

Forte mio strale,

Quel petto,

Ch'electo

Da Nume immortale

Si

Sì duro già fù,
Forte mio strale,
Ferisci pur tu.
L'amante poco è scaltro,
Perduto un ben, se nō ne cerca un altro.

Au. Hor sì lieta sarò,
Se le sue piaghe amor
Di Cefalo nel cor per me stampò.
Hor sì lieta sarò.

Am. Già tu felice Aurora,
Pure al Ciel t'inuia
L'ol bel, che t'innamora.
Ne tuoi lieti soggiorni,
Colà ben tosto fia,
Che lo spirto smarrito à lui ritorni:
E di te fatto amante
Già lo vedrai a tuo fauor mutato.
Così Amor vol', così destina il Fato.

La nuuola prende Cefalo tramortito, e con
l'Aurora s'alza al Cielo, e resta Amore.

Au. Am. Trionfi d'Amore
Son questi, oh mortali.

Am. Ogn'alma, ogni core
Soggiace a miei strali.

Au. Fuggite oh miei mali,
Se pari è l'ardore

Ar. Am. Trionfi d'Amore
Son questi, oh mortali

Am. Hor cede la Fede,
Che prima tanto ardì

Au. La vinse, l'estinse,
Cupido in questo dì.

Am. Au. Sì

Am. Au. Sì, sì.

Am. Possenti miei strali.

Au. Felice mio core.

Am. Au. Trionfi d'Amore

Son questi, oh mortali.

Am. Magià spande la Notte i suoi orrori,
E a vagleggiar le mie vittorie belle
Apron gli occhi le Stelle. Mor qui fra voi,
Oh vaghe schiere, oh riveriti Eroi,
Se di Gloria vermiglia
Sfauillano più rai,
Se le vezze ciglia,
A fiattare i petti,
S'inan e in ne gli spetti,
E el i aguerà, ch' al mio trionfo insegna
Torpore più pregiato, di chi più degna?

Quì Amore si fa innanzi fuori del
proscenio.

Pur, folle, oue son giunto?
Io de la Fede hor trionfar pensai,
E trionfante appunto,
Alma Città, nel tuo bel nome, e vanto
La FE' RARA trouai.
Ah se pur così bella,
In te la veggio affisa,
Non si già più dal Regno mio diuisa.
Scherzo del mio poter, la superai
A fauor de l'Aurora:
Non fia supor, se al fin le cedo ancora

*Di tanti Soli a irai.
Sì, sì, Ferrara inuita, hora per sempre
Spiegando il volo mio fra le tue mura,
Voglio, già che sì bella in te la scerno,
Riunirmi a la Fede in nodo eterno.*

*Qui partiti dalla Scena Amore vola negli
ultimi palchi del Teatro.*

AR.

ARGOMENTO

DEL RATTO DI CEFALO.

P R O L O G O

Amore, e la Fede già vniti vègono in contesa. Quello per mostrare il suo potere vola al Cielo, ad innaghir l'Aurora per Cefalo; Questa scende in terra, per far pompa del suo valore nella fedeltà di Cefalo verso Procri.

ATTO PRIMO.



Cefalo Re di Atene, per liberare il suo Regno da vna fera, destina di ricorrere all' Oracolo di Delo assai frequentato in quelle parti. L'Aurora innamorata di Cefalo il troua, che dorme; Vuol baciario; Egli si sveglia; Spiega essa il proprio affetto, e'l Re la fugge, per serbar la fede a Procri sua moglie: Ne intende Procri dalla scempiaggine di vn Gobbo non so che, ed ingelosita, se ne duole cō Spinalba; Questa con tale occasione l'esorta, a corrispondere all'affetto di Minosse Re di Creta. Risponde Procri, che venga il Re di Creta, e seguita poi dicendo, che se venissero anche tutte le Deità, sarà sempre fe-

dele a Cefalo. Offerua Spinalba le prime parole
ed auuisa Ormonte, che faccia venir Minosse. In-
tende dallo stesso Ormonte, che Minosse, auen-
finto con Pasffe sua moglie di andare all' Oracolo
di Delo, è giunto in Atene incognito innamorato
di Procri per fama con desiderio di vederla. Così
da Spinalba si concerta, che il Re Minosse venga
alle stanze di lei in corte su'l hora del meriggio
e sarà contento, intendendosi di introdurlo a Pro-
cri. Gelinda vecchia di Corte, odiando Spinalba,
ascolta di nascosto il discorso di quella con Or-
monte; Crede che si tratti del Re Cefalo, che fin-
gendo partirsi per Delo voglia godere Spinalba,
determina d'auuissarne Procri. In tanto Cefalo
prende congedo da Procri; Questa si mostra gelosa
per l'Aurora; Il Re le giura eterna fede, e
promette, di non accettare ne anche la vita d'
quell'ha, se fosse moribondo, e si parte per Delo.

ATTO SECONDO.

L'Aurora auendo agitato il Mare, ha con-
dotto in luogo lontano Cefalo bramosa,
vederlo in pericolo per obbligarlo, a corrispon-
dere, col soccorrerlo. Ricorre a Proteo Dio del
Mare. Questo che ha facoltà di mutarsi in
ogni forma vedendo venire la picciola barchetta
dove Cefalo, e'l Gobbo schiuano la tempesta,
trasforma in uno scoglio, e rompe il legno.
Gobbo si crede sommerso, e Cefalo saglie per scien-

za su lo scoglio: Si duole della sciagura: Scende
una nuuola cō voce dal Cielo, che lo assicura dello
scampo. Dopo molte perplessità si risolve Cefalo in-
amorito da alcuni mostri di fidarsi alla nuuola.
Tratta in aria si squarcia, e si fa veder l'Aurora.
Cefalo conforme alla promessa fatta a Procri, non
uol dall'Aurora la vita, e si gitta in Mare. Pro-
cri si caglia in vna fabbrica scoperta con vn letto
in mezzo, e lo riceue, e lo porta in Cielo all'Aurora
addormentato dal Sonno, e dal canto delle Sirene.
Titone decrepito abbandonato dall'Aurora, e
schernito da vna Nereide vien mutato da Giove
in vna Cicala. Alcuni Pescatori per sodisfare ad
vna Ninfà Cantatrice pescano. Il Gobbo si appi-
glia ad una rete, ed esce dal Mare. Intanto non ve-
dendo Cefalo star con l'Aurora in Cielo, torren-
do sopra il Mare in vn giardino ed essa lo pre-
starmarsi fra quelle delizie. Nega Cefalo: Procri
all'Aurora, ch'egli è fedele a Procri, che lo tra-
disce. Per assicurarlo di ciò, lo trasforma; Fa per-
der la favella al Gobbo. E protesta loro, che in vn
momento si trouaranno in Atene. Promette Ce-
falo all'Aurora di amarla, se trouarà infedele la
Moglie.

ATTO TERZO.

Procri auuissata da Gelinda, che Cefalo ha fin-
to di partirsi, ma che deu'essere fra poco da
Spinalba per goderla, nol crede. Giunge il Gobbo
muerto, e la insospetisce; Anzi con cenri mostra,
che

che il Re si troua in Atene con volto differente dal solito: Stimano Procri, e Gelinda, che questo sia qualche incantefimo, e la stessa Procri vuol esserle ad incontrar Cefalo, e rimproverarlo: Fa però chiudere Spinalba in vna stanza. Minosse giunge agli appartamenti di Spinalba, e la chiama. Procri esce da quelli; Discorrono insieme con equiuoco in forma, che Minosse crede parlare con la Regina come amante, ed ella stima di fauellar con Cefalo. Alla fine troua, che quello è Minosse, e lo scaccia. In tanto il Gobbo di nascosto ha osservato, che quello è il Re di Creta, e che era stato in atto di baciare la Regina. Cefalo trasformato introdotto a Procri le mostra le sue gioie, e la troua, che non parla d'altro, che del Marito; Asserisce, che le sue gemme hanno virtù di render inuisibile, e di trarre a se l'Amante. Procri non: Se ne inuoglia Procri: Cefalo soggiunge, voler donar tutto a lei se lo contenta in amore, mostrando, esser figlio d'una Deità: Ella da se lo caccia, volendo serbar fede a Cefalo: Egli dice, che rapito Cefalo dall'Aurora se la gode. Procri ingelosita accetta il dono, e promette. Si scuopre Cefalo: E la Regina si parte confusa. L'Aurora fa istanza della promessa: Cefalo non vuol vederla, si usa la Moglie, anzi va per trouarla. Il Gobbo prega co' cenni per auer la fauella; L'Aurora gli la rende. Così egli dice a Cefalo, come vide il Re di Creta, che voleva baciare Procri. Torna Cefalo in sospetto; Quando vn Nunzio di Minosse porta vna lettera a Procri; Gli la leua Cefalo, e troua, che

che quel Re non auendo potuto auer l'affetto di Procri, la prega, a risoluersi, o la disfida a guerra accetta la disfida Cefalo, e sicuro della fedeltà di Procri, va per trouarla. Il Paggio arriua, e lo uisa, come la Regina dolente è fuggita verso il bosco vicino per esser diuorata dalla fera. Vuol se la uerla Cefalo, e l'Aurora gli da vn arco ed vno strale per uccider la Belua. Intende poi che da ministri di Cocalo Re di Sicilia è stato ucciso Minosse. Procri in tanto sotto abito di pastore in vn velo, che la rende mora è nel bosco dolente. Giunge Cefalo, ed esagera l'affetto suo verso la moglie, che sa esser fedele. Procri, che nascosta l'ade per discoprirsi. Da alcuni Villani s'intende, che è vicina la fiera. Cefalo va per incontrarla. Procri senza farsi conoscere prega il Gobbo, che la richiami; Egli dice non vi esser alcun pericolo, che l'Aurora gli ha dato quello strale. Insotita Procri di nuouo si nasconde. Torna Cefalo uccisa già la fiera, e persuaso dal caldo inuita l'Aurora, che lo ristori. Procri pensa, che egli a se uiti vna Donna, e di nascosto lo chiama infedele. Sdegnato egli auuenta lo strale a sorte. Ferita mortalmente Procri esce. Alla fine scopertasi al moribonda vien tratta in altra parte, e Cefalo cedendo ad vno suenimento grande, non può seguir la. Scende l'Aurora per ristorarlo. Sopraggiunge Amore: Palesa che Procri è morta, e da oue accolta fra le stelle. Con acqua di Lete bagna Cefalo, perche se ne scordi, e lo fa uisce perche ami l'Aurora. Questi porta Cefalo al Cielo. Restato

Amore col pregio di auer già vinta la Fede, co-
sidera, che nel nome di Ferrara, se n' perti de gli
Astanti la trona sì bella, che di nouo stabilisce,
di vnirsi con lei; Così dalla scena vola ne' palchi
ultimi del Teatro.

F I N E.

120

25

73

142

